GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

F. L. GUICCIARDI

VOL. I.

LE TRE AMICHE

LE TRE AMICHE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

F. L. GUICCIARDI

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

LE TRE AMICHE

PERSONAGGI

VALBASSI, generale in ritiro.
FLORA, sua moglie.
BERNARDO MARMINI, banchiere.
SOFIA, sua figlia.
MARIANNA, suocera di Bernardo.
DARBIKOFF, principe russo.
CATINCA, sua moglie.
Il marchese RAIMONDO FALCONI.
CAMILLO, suo figlio.
MASO CAMPELLI.
GIRONI, avvocato.
Un Servo di Valbassi.

Servo di Marmini, garzone e frequentatori dello stabilimento dei bagni che non parlano.

L'azione si finge in un luogo di bagni. Nel I, III e IV atto in una sala della villa Marmini, nel II in un giardino pubblico. Tempi presenti.

ATTO PRIMO

Sala d'ingresso a pian terreno, arredata con lusso, nella villa Marmini. — Porta comune in fondo e due laterali, di cui quella a destra mette all'appartamento Valbassi, e quella a sinistra all'abitazione Marmini. — Una finestra a destra. — Tavolino con carte, calamaio, giornali ecc. Un canapè a destra ed altro a sinistra. — Poltrone, sedie ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Raimondo, Bernardo, Gironi, Marianna e Camillo.

(*Raimondo, Bernardo e Gironi siedono intorno al tavolino. — Marianna è seduta vicino alla finestra e sonnecchia tenendo un lavoro da calze in mano. — Camillo sopra un sofà sfoglia sbadatamente un album, e volge spesso lo sguardo alla porta di sinistra come in aspettazione di qualcheduno.*)

Gir. Non c'è da fidarsi. Andiam incontro ad una catastrofe. — Ve lo dico io.

Ber. Pazzie! le cose vanno anzi a meraviglia. Oggi si farà l'operazione.

Rai. E noi saremo dei primi a sottoscrivere. — Affare stupendo!

Gir. Sarà — ma allo stabilimento si vociferava di certo dispaccio... di crisi ministeriale...

Ber. Che crisi! Lo saprei anch'io, e prima dello stabilimento. — Capperi!

Gir. Basta — vidi certe facce lunghe — qualche cosa c'è per aria. — Brutti tempi!

Mar. (*svegliandosi*) Brutti tempi? È proprio vero. (*fra sè*) (E ancora non hanno finito!) (*s'alza*) Signori, s'è lecito, durerà un pezzo codesta conferenza?

Ber. (*alzandosi*) Perdiam proprio il tempo senza conchiuder nulla, e il tempo è denaro. — Insomma, avete fiducia in me, marchese?

Rai. (*alzandosi in pari tempo con Gironi*) Fiducia illimitata.

Ber. Allora datemi due righe di procura, e non avrete da pensar ad altro. Ci penso io. (*verso Gironi*) Fatti ci vogliono, e non parole, caro avvocato.

Gir. (*piano a Raimondo*) Badate, marchese. — prudenza!

Rai. (*senza badare a Gironi*) Sta bene. – Vi darò carta bianca. — Avvocato, favorite di stender una procura generale al banchiere Marmini di vendita e di compra. (*si rimette a sedere*)

Gir. (*fra sè mettendosi a sedere e a scrivere*) (Non si correggerà mai — lo vedo bell'e ruinato.)

Mar. (*verso Bernardo*) Verrete a casa tardi stassera, s'è lecito?

Ber. E chi lo sa? Ho tanti affari! Può anche darsi che non torni punto.

Mar. (*con ironia*) Che bella vita!

Ber. Bella sicuro — mai un minuto d'ozio. — (*si frega le mani*) Sempre nuove speculazioni!

Mar. Eh lo so che per voi al mondo non c'è che l'oro. — che per l'oro voi... ma è inutile discorrerne. Il male è incurabile, e quello ch'è peggio si è che l'attaccate anche ad altri, e perfino a quella perla del marchese Raimondo. — È una vera abominazione!

Ber. (*fa un atto d'impazienza*) Oh! (*si avvicina al tavolino*) E così?

Rai. (*s'alza dopo aver firmato un foglio, che porge a Bernardo*) Ecco fatto — Spero che mi perdonerete questo nuovo fastidio.

Ber. (*osserva un momento il foglio, poi lo ripone*) Che dite mai? Tocca anzi a me a ringraziarvi di tanta fiducia. — Capperi! È un tratto da vero gentiluomo

Gir. (*fra sè alzandosi*) (Sì da vero stordito.)

Ber. (*sorridendo*) E se non avviene la catastrofe predetta dall' avvocato, sarete contento di me, marchese. — Stassera ci rivedremo ai bagni, o al più tardi dimattina. (*prende in fretta un fascio di carte ed il cappello, ed esce dal fondo*)

Rai. Ed ora pensiamo un po' a divertirci. (*guarda*

l'orologio) Siamo ancora in tempo per la passeggiata. (*prende il cappello*) Signora Marianna, vi riverisco. — Vieni, Camillo? (*esce dal fondo*)

Cam. (*senza cambiar posizione*) Ora lo raggiungo, papà. —

Gir. Anch'io ho bisogno di svagarmi. Tra le altre faccende ho avuto anche l'assemblea dell' Indispensabile.

Mar. Chi, s'è lecito?

Gir. L'Indispensabile. — Società di mutua assicurazione della fedeltà conjugale. — L'ho fondata io, anni sono, ed oggi, contro mio merito, hanno voluto nominarmi presidente.

Mar. (*con leggiera ironia*) Signor presidente, i miei rallegramenti.

Gir. Grazie, grazie. — Come dico, contro mio merito.

Mar. E s'è lecito, fate buoni affari?

Gir. Eh quest'anno piuttosto malaccio. La è andata come con la grandine e le inondazioni. Danni enormi! (*cava dalla tasca dell'abito un foglio stampato*) Se mai voleste assicurarvi anche voi, ecco il programma dell' Indispensabile.

Mar. Mi meraviglio — non sapete che son vedova?

Gir. Mille scuse. — Però potreste passare a seconde nozze.

Mar. Dio ne liberi! Ho giurato di conservarmi fedele alla memoria del mio Filiberto.

Gir. (*ripone il foglio in tasca*) Sta bene — ma alle volte — basta — in caso ricordatevi di farvi

assicurare. — Ora non posso più trattenermi. (*prende il cappello*) Mia moglie m'aspetta per la passeggiata. — Ho l'onore d'ossequiarvi. — Marchesino, venite? (*esce dalla comune*)

Cam. *(senza muoversi)* Ora vengo.

SCENA II.

Marianna e Camillo.

Mar. (*sorridendo*) Non si direbbe che abbiate gran fretta d'andar alla passeggiata.

Cam. (*alzandosi*) Se incomodo...

Mar. Tutt'altro — restate pure — anzi. —

Cam. Dunque, se permette, le terrò compagnia

Mar. Bravo! L'ho sempre detto che siete un caro giovine; proprio di quelli ch'usavan una volta. (*siede*)

Cam. (*riprende il suo posto di prima*)

Mar. Un giovinotto elegante, che cerca la compagnia d'una vecchia brontolona, è un vero prodigio.

Cam. (*guardando verso la porta a sinistra*) Non dica questo.

Mar. Gli altri corrono alla spiaggia a corteggiare giovani e belle signore, e voi vi sagrificate per me. È una bell'azione non si può negare.

Cam. (*c. s.*) Oh!

(*breve pausa*)

Mar. (*dopo aver osservato Camillo sorridendo con malizia*) E dunque? non avete nulla a dirmi? nessuna novità?

Cam. Ne aspettavo da lei.

Mar. Da me? Sapete bene che da dieci anni in qua, dacchè morì la mia povera figlia, vivo ritirata come in convento. Alcuni buoni amici, fra cui voi e vostro padre, e la famiglia, ecco la mia società. Tutti gli altri che vanno e vengono in questa casa li rispetto perchè son ospiti di mio genero, ma se avrò la consolazione di veder maritata mia nipote...

Cam. (*s'alza interrompendola con vivacità*) È stata forse richiesta?

Mar. (*alzandosi*) Le belle volte! Un mezzo milione di dote è un'attrattiva molto apprezzata in una ragazza.

Cam. (*con tristezza*) Pur troppo! Sembrava però che madamigella...

Mar. Fosse contraria al matrimonio? Pazzie moderne! — Sapete come mi maritai io? Un bel mattino mio padre mi presentò un signore in abito di gala, e mi disse: ecco il vostro sposo. Io feci un profondo inchino a mio padre, un altro al signore in gala, e così mi maritai, e vissi felice trentadue anni col mio povero Fi-

liberto. (*s'asciuga gli occhi*) Ora la scelta la fanno le ragazze da sè — figurarsi con che giudizio!

Cam. E la signora Sofia non pensa a... scegliere?

Mar. Nemmen questo, e ciò è la mia tribolazione. Poco più mi resta a vivere, e dovrò forse chiuder gli occhi senza veder Sofia unita a chi m'assicuri della sua felicità. Mio genero ha la frenesia degli affari e la fisima del progresso. Sempre fuori di casa, sempre in giro per far denari, come se non fosse abbastanza ricco da poter godersi comodamente in casa la sua santa pace, e intanto lascia a Sofia piena libertà di far tutto quello che le frulla per la testa. — Mille volte ho detto a mio genero: Bernardo, non è questa la maniera d'allevar una ragazza. — badate — si va incontro a brutti guai, a pericoli. — Fiato perso. — Dopo la morte della mia povera figlia non ho più autorità in casa. Egli dice che le mie sono idee antiche. — che ora usa l'educazione all' inglese, o che so io? all' americana — che le ragazze debbon guardarsi da se. — Sistema molto comodo per chi non vuol pensieri e fastidii di vigilanza. — Il fatto è ch' io tremo sempre per mia nipote, che alla fine non ha sangue americano nelle vene e col suo carattere un po' frivolo, l'inesperienza, le cattive lingue...

Cam. (*con calore*) Avrebber osato sparlare di lei?

Mar. Non so — spero di no — ma che cosa vorreste farci?

Cam. (*c. s.*) Uccidere i calunniatori !

Mar. Ih ! come v'infiammate ! E con qual diritto s'è lecito, vi fareste suo paladino ?

Cam. (*imbarazzato*) Con qual diritto ?

Mar. Sì — sentiamo.

Cam. (*c. s.*) Col diritto...

Mar. (*sorridendo*) Giacchè non trovate la parola, la dirò io — col diritto dell'amore.

Cam. Come ! ha scoperto ?

Mar. (*c. s.*) Ah !... ah !... un cieco se n' accorgerebbe.

Cam. Ebbene — sì, amo sua nipote ; ma ahimè ! senza speranza.

Mar. Eh, vedo anch' io che l'affare è difficile. Sofia non è nobile, e vostro padre...

Cam. Mio padre non s'opporrebbe alla mia felicità — ne son certo. Io stesso sono il mio maggior nemico. Se con una sola parola potessi ottenere sorriso d' amore — se un mio cenno bastasse a dar vita ai sogni dorati della fantasia delirante ... io nol farei.

Mar. Scusate, non vorrei offendervi, ma siete alquanto... originale. E s'è lecito, perchè non pronuncereste quella parola ?

Cam. Il perchè lo disse ella stessa — la ricca dote di sua nipote.

Mar. Sta tutto lì il male ?

Cam. Sarebbe una bassezza, ed io non la commetterò mai.

Mar. Che esagerazione!

Cam. Ella è assai più ricca di me...

Mar. Sia pure, ma voi in cambio le dareste un nome illustre, una splendida posizione sociale, e quel che più importa un cuore leale ed affettuoso. Dei due ci guadagnerebbe mia nipote.

Cam. No — no. Si direbbe sempre che ho mirato alla dote.

Mar. E lasciate che dicano. Vi credeva più ragionevole. — Siate in regola colla coscienza, e poi, se occorre, sfidate il mondo. — Pst! — sento gente. Ne parleremo un' altra volta. (*si volge verso la porta di destra, mentre Camillo si volta dalla parte opposta*) Non è da quella parte che spunterà la vostra stella. (*ride*) Ah!.. ah!... ah!... le vostre manovre per tener d' occhio quella porta, m' han assai divertita. Ah!... ah!... purchè non ve ne venga il torcicollo... ah... ah...

Cam. La signora Sofia non è nel suo appartamento?

Mar. (*accenna a destra*) È di là da Flora, di cui comincio a divenir gelosa. Ma che farci? È un'amicizia d'infanzia, di convento.

Cam. C'è anche la principessa Catinca?

Mar. Probabilmente ci sarà anche quella cara gioia. Sono inseparabili; le chiaman le tre Grazie. — Ai miei tempi una fanciulla non si addomesticava troppo con donne maritate. Ora corron altre

idee. — Zitto — le tre Grazie. — Coraggio, e bando alla malinconia! Gente allegra Iddio l'ajuta.

Cam. Per me non c'è speranza.

SCENA III.

Catinca, Flora, Sofia e detti.

(Entrano ridendo da destra. — Catinca è in abito da visita.)

Cam. (s'inchina e dà successivamente la mano a tutt'e tre.)

Mar. Che hai tanto da ridere, Sofia?

Cat. (*) Ah!... ah!... ci burlavamo un po' d'Ottavia.

Mar. È vostr'amica, e ne ridete?

Cat. Anzi — se non si ride degli amici, di chi volete ridere?

Mar. Bisogna dunque augurarsi di non essere nel loro numero, principessa.

Cat. (*sorridendo con ironia*) Preferite esser fra i miei nemici?

Mar. Sarebbe troppa presunzione il credere che la mia opinione abbia per voi un valore qualunque. *(va a sedere al posto occupato nella scena prima, e si mette a lavorare di calza)*

(*) Catinca parla sempre con molta flemma.

Cat. (*verso Sofia*) Hai inteso? una dichiarazione di guerra. — Che cos'ha tua nonna contro di me?

Sofia. Fa così per dire — è incapace di voler male a qualcuno.

Cat. (*accennando a Flora che parla con Camillo*) Guarda un po' Flora con quanto calore parla a Camillo. — Se la vedesse suo marito, che tirata d'orecchi!

Sofia. Quel brutto geloso! non so cosa gli farei.

Cat. Avrà forse le sue buone ragioni d'esser geloso — chi lo sa? Guarda, guarda, non vedi Camillo com'è animato?

Sofia. Credi forse che abbia... simpatia per Flora?

Cat. Oh, magari le facesse la corte! Ci sarebbe da ridere... ah!... ah!...

Sofia. Non ci vedrei niente da ridere. — ma già non può essere.

SCENA IV.

Gironi e detti.

Gir. (*entra correndo ed affannato dal fondo*) Signori, signore, una gran disgrazia! un luttuoso avvenimento!

Tutti. Ch'è stato?

Mar. (*si alza*)

Gir. (*circondato da tutti*) Una sciagura terribile, irreparabile!

Mar. Mio genero?
Cam.
Sofia. Mio padre? (*contemporaneamente con ansietà*)

Gir. Rassicuratevi — la vittima non vi tocca così da vicino — però è sempre un caso lagrimevole.

Cat. Un duello?

Gir. Ora dirò tutto. — È cosa che fa drizzar i capelli. — Sentite. — Andavamo passo passo lungo mare — mia moglie avanti col marchese Falconi, io dietro colla mantiglia di mia moglie — all'improvviso s'alza da lontano un turbine di polvere ed in pari tempo s'ode lo scalpitar confuso di cavalli. — Il turbine si fa sempre più vicino, e che vediamo? Due cavalieri a gran carriera, a corsa precipitosa. — Appena ci resta tempo di gettarci da un lato, che già son passati — frrrr! come il fulmine — quando — pumf! un colpo secco, cupo ci fa tutti abbrividire. — E ben c'era da abbrividire! Uno dei due cavalli, inobbediente al freno, s'era precipitato contro un albero, e nel cader sfracellato — aveva — ahimè! — sepolto sotto di sè il misero cavaliere. —

Tutti. (*con raccapriccio*) Oh!

Gir. Sì — il misero cavaliere.

Cam. E chi è?

Tutti. Chi è?

Gir. Egli è — o piuttosto dovrei dire, egli era, un nostro comune amico. — Maso Campelli.

Flora. (*cade sopra una sedia coprendosi la faccia*) Maso!

Tutti. Campelli!

Gir. Quel disgraziato, se ancor vive, non avrà lungo tempo a soffrire — la caduta è mortale.

Flora. (*si alza con molta agitazione*) Forse c'è ancora speranza — un pronto soccorso potrà salvarlo. — Andiamo — venite, avvocato — corriamo da lui.

Gir. (*sorpreso*) Che v'accompagni da Campelli? Oh quest'è strana! E che volete farci?

Flora. Che voglio fare? Ah, sì — è vero, pur troppo! non posso far nulla, nulla! Son pazza. (*si rimette a sedere e piange*)

Sofia. (*verso Camillo*) Potreste bene andar voi — è a pochi passi.

Cam. Corro, e spero di tornare con buone notizie. (*esce in fretta dalla comune*)

Gir. Sì, sì — andate pure — ma tutto è inutile — s'è rotto l'osso del collo. (*fra sè*) (E i suoi creditori vanno a testa rotta.)

Sofia. (*si mette a guardare dalla finestra*)

Cat. (*fra sè avvicinandosi a Flora*) (È sorprendente l'impressione che le ha fatto.) Flora...

Flora. Lasciami. — (*continua a piangere*)

Mar. Che brutta fine! La gioventù d'oggi non ha più giudizio, non è vero, avvocato

Gir. Tutti matti.
Mar. E voi l'avete visto quel povero giovine?
Gir. Con questi occhi — lui sotto, il cavallo sopra.
Mar. E siete subito corso in suo aiuto?
Gir. Veramente... no. — I miei nervi non sopportan la vista del sangue. — Lasciai mia moglie svenuta nelle braccia del marchese, e corsi qui coll' infausta notizia. Per Bacone! dov'ho messa la mantiglia di mia moglie?
Sofia. (*dalla finestra con emozione*) Nonna — nonna! Campelli è sano, sanissimo! È giù alla porta con Camillo. —
Tutti. (*meno Flora*) Oh!
Flora. (*si precipita alla finestra*) Egli è salvo? (*a Sofia*) L' hai visto? Ah, sì, eccolo! È vivo — salvo — salvo! Dio ti ringrazio! (*si dirige con passo mal sicuro verso la porta di fondo e poi cade svenuta sopra una sedia*)
Cat. (*senz'accorgersi di Flora va alla finestra ov'è rimasta Sofia*)
Mar. (*sorridendo*) Signor presidente — il morto è risuscitato.
Gir. In compenso è venuto un accidente alla signora Flora.
Sofia. (*corre dalla finestra ad assister Flora*) Flora! che hai? Cielo! non dà segno di vita.
Mar. Oh, poveretta! Dell'acqua presto, presto. — (*esce correndo a sinistra per rientrare*)
Gir. (*fra sè*) (Come mai ha fatto a salvarsi? Ma

già basta esser un poco di buono per aver fortuna.)

Cat. (*si scosta dalla finestra, e s' accorge di Flora*) Ch'è stato? (*va presso a Flora, che comincia a riaversi*)

Mar. (*da sinistra in fretta con un bicchier d'acqua*) Come va? È rinvenuta? Oh, brava! prendete un po' d'acqua.

Flora. (*beve un sorso*) Grazie — non v' incomodate.

Sofia. Come ti senti?

Flora. È già passato — un po' di vertigine.

Mar. (*depone il bicchiere sopra un mobile*)

Gir. (*battendosi la fronte*) Per Bacone! mi dimencava mia moglie nelle braccia del marchese! Signore, i miei ossequii.

Cat. Vengo con voi, avvocato (*abbraccia Flora*) Addio, cara — fra poco ripasserò a rivederti. — Addio, Sofia. (*esce dal fondo con Gironi*)

SCENA V.

Flora, Sofia e Marianna.

Mar. (*sorregge Flora, che s'alza e s'avanza ajutata anche da Sofia*) Appoggiatevi al mio braccio — ma già vedo che siete più in forze di me. (*si scosta da Flora*) Beata gioventù! sei una gran medicina!

Sofia. Ti senti proprio bene?

Flora. Perfettamente.

Mar. Lo si vede al colore. Fate ora un giretto in giardino con Sofia, e starete meglio di prima. (*dirigendosi a sinistra*) Beata gioventù! (*esce*)

SCENA VI.

Sofia e Flora.

Sofia. Come m'hai spaventata! Credetti di morire.

Flora. (*abbracciandola*) Ottima amica!

Sofia. Quel chiaccherone dell'avvocato poteva ben risparmiarci sì brutta notizia. Però non avrei mai creduto che tu fossi tanto sensibile — in convento non eri così.

Flora. (*con un sospiro*) Beati quei tempi!

Sofia. Rimpiangi il convento? oh!

Flora. Tempi di pace, di candida fede, di non tradite speranze, ove n'andaste?

Sofia. Sei sempre stata romantica, di fantasia esaltata.

Flora. Ti ricordi come sciolte da ogni cura presente, disponevamo con puerile baldanza dell'avvenire? e ci creavamo un mondo pieno d'incanti e misteriose delizie? Com'era bello! Suonò l'ora sospirata — noi entrammo in quel mondo — e qual delusione!

Sofia. Non sarà così bello come da noi inesperte si credeva, ma preferirgli il convento? no davvero. Figurati che alle volte m' avviene in sogno di trovarmi fra quelle mura, e di vedere avanti a me nientemeno che Suor Venerosa coi baffi grigi e la cuffia di traverso. Misericordia! Solo a pensarci mi sento a rimescolare.

Flora. (*ridendo*) Ah... ah... tu sogni di Suor Venerosa. A me non è mai avvenuto.

Sofia. (*con malizia*) Lo credo i tuoi sogni saranno certamente d'altro... genere.

Flora. Zitta!

Sofia. Eh?

Flora. Guai se mio marito sapesse che in passato conobbi...

Sofia. Campelli?

Flora Zitta ti dico!

Sofia. (*con maraviglia*) Gliene facesti un mistero?

Flora. È tanto geloso...

Sofia. Che hai paura che prenda sul serio le nostre baje di convento? (*ride*) Ah... ah... come si rideva quando Campelli veniva a trovar sua sorella, e tu estatica l'ammiravi in parlatorio, e piangevi quand' era partito — ah... ah... e baciavi come reliquie le sue lettere alla sorella ah... ah... e proclamavi il tuo amore per lui senz'avergli mai parlato... ah... ah...

Flora. (*con calore*) L'amavo in pensiero, ed ero felice. — Ben più felice d'adesso, che il pensare a lui è delitto.

Sofia. (*seria dopo breve pausa*) Flora! che debbo io credere?

Flora. (*si getta fra le sue braccia*) Che sono ben sventurata!

Sofia. Non è dunque una fanciullaggine quella passione?

Flora. Io stessa ne rimasi ignara per lungo tempo. Vedevo i miei giorni scorrer tranquilli, sempre uguali, senza gioia e senza dolore, e credevo dileguata ogni traccia di quell' esaltazione giovanile. Così vegetavo, come pianta che non vede mai raggio di sole, quando un dì riapparve Campelli, e in un attimo tutto si cangiò in me. Al solo vederlo mi sentii destata da lungo sonno, e colla mente affascinata da care rimembranze tornai ansiosa a vivere nel passato, mentre rifuggiva sempre più da un presente sconsolato, privo d'ogni aspettata felicità. — Da quel giorno sparì la mia pace (*porta la mano al cuore*) ed ora qui regna la tempesta.

Sofia. Spero ch'esageri alquanto.

Flora. Felice te! che puoi seguire l'impulso del cuore, e non sei costretta a soffocarne i battiti! — Se tu sapessi quanto costa il dover pronunciare con simulata freddezza un nome che vi brucia le labbra, che si vorrebbe profferire con tutta la potenza dell'anima! Se tu conoscessi l'ansia d'ogni momento, la trepidazione continua di tradirsi con uno sguardo, una parola, o

col rossore, e scolorarsi del volto! Oh! è una tortura, un supplizio atroce! Ed io lo soffro da mesi questo supplizio — da mesi sostengo una lotta che mi consuma, e che nessuno sospetta, perchè forzo il labbro al sorriso, mentre ho la morte nel cuore. — Ma oramai mi sento vinta. — Bisogna che almeno a te apra l'animo mio — che mi sfoghi una volta!

Sofia. Povera Flora! E Campelli?

Flora. Oh, egli non si cura dei miei sentimenti — o almeno non se n'accorse. Ma un caso, un avvenimento qualunque può esser la scintilla che faccia divampar l'incendio. — Oggi stesso, or ora — poco ci mancò — Quando intesi ch'era caduto, ferito, forse morto, la ragione m'abbandonò, e pensai solo come morire con lui.

Sofia. Dio!

Flora. Non temere. — Son tornata padrona di me. — Ma così non può durare. Abborro la simuzione, la menzogna. È necessario un sagrifizio.

Sofia. E che pensi di fare?

Flora. Pregherò Campelli d'allontanarsi per qualche tempo — di partire. È generoso, lo farà!

Sofia. Oh, sì, sì.

Flora. Lo vedrò ancora una volta sola, un'ultima volta — interrogherò il suo cuore, e se non gli sono del tutto indifferente — se dirà che m'avrebbe... forse... amata, ringrazierò almeno di questo il destino, e mi rassegnerò!

Sofia. Il sagrifizio è degno di te — ma, senti — fallo completo. — Rinuncia a veder Campelli anche per un'ultima volta. — Potresti scrivergli . . .

Flora. (*con forza*) No, no, voglio parlargli — voglio sapere se m'apprezza — e il ricordo delle sue ultime parole sarà un dolce conforto nei giorni dell'abbandono.

Sofia. Può darsi che tu abbia ragione — non me n'intendo. (*sorridendo*) Sarebbe il caso di consultar Suor Venerosa. — (*con qualche caricatura*) « Come ! » direbbe, tirandosi la cuffia. « Di co- « deste cose mi tocca a sentire? parlare d'amore! « Uhh ! » (*ride*) Ah . . . ah . .

SCENA VII.

Catinca e dette.

Cat. (*dal fondo*) Che buon umore ! Che allegria !

Sofia. (*sorridendo*) Sto facendo a Flora un sermone, se vuoi profittarne, si tratta...

Flora (*piano a Sofia, interrompendola*) Taci ! non parlarne.

Cat. Cos'è quel bisbiglio? perchè non continui Sofia ?

Flora. Si tratta di cosa che non può interessarti.

Cat. È un pezzo che sono in Italia, e non mi si vendono lucciole per lanterne, come dite voi altri. Dunque segreti per me?

Flora. Ma no... t'assicuro...

Cat. (*passeggia mostrando un'esagerata indifferenza*) M'importa assai! fate pure — Misteri per me! (*ride*) Ah... ah... peggio per voi. (*si ferma improvvisamente avanti a Flora*) Che ne dici di Maso Campelli? Eh?

Flora. (*un po' imbarazzata*) A che proposito ne parli?

Cat. (*con ironia*) Sai che ti mostrasti ben indifferente all'annunzio della sua caduta? Che impassibilità! T' interessi ben poco dei tuoi amici, mia cara.

Flora. (*sedendosi sul canapè di destra*) Son disgrazie che posson accadere a chiunque.

Cat. Già, a chiunque va a cavallo. (*fissando Sofia*) Al marchesino Camillo, per esempio, non accadrà mai. (*con tono di scherno*) Va sempre a piedi — è più sicuro.

Sofia. Lo farà per economia.

Cat. Dì piuttosto per prudenza.

Sofia. (*piccata*) Nessuno ha mai dubitato del suo coraggio.

Cat. Lo credi?

Sofia. (*c. s.*) Tutti lo credono, e lo dicono. È stato alla guerra volontario, e s'è distinto sempre, sempre!

Cat. (*passeggiando*) Che entusiasmo!

Sofia. (*sedendosi sul canapè di sinistra*) Son cose che non si possono sentire.

Cat. (*c. s.*) E voi altre volete competer d'astuzia meco? Ah... ah .. Due italiane dal sangue bollente, dalla testa esaltata, a fronte d'una donna del Nord, di sangue freddo, sempre calma? Mi fate ridere. Serbate pure i vostri segreti — li conosco senza le vostre confidenze. (*si ferma*) Tu, Flora, ami Maso Campelli, e tu Camillo Falconi.

Flora. (*con voce sommessa*) T'inganni. } (*s'alzano contemp.*)
Sofia. (*risoluta*) Non è vero.

Cat. Ah, negate tutt'e due? non vi fidate di me?

Flora. (*timidamente*) Perchè lo credi?

Sofia. (*con forza*) È una tua maliziosa supposizione — una calunnia.

Cat. (*verso Sofia*) Tu ami Camillo, ne son certa.

Flora. (*verso Sofia*) Via, s'è vero, che male c'è? tu puoi amare chi vuoi.

Sofia. (*con dispetto*) Ed ora anche tu! Vi dico di no, no e poi no. — Non amo nessuno. —

Flora. Calmati — se ciò ti dispiace...

Sofia. Io amare Camillo, che mi perseguita coi suoi nojosi consigli! che ammutolisce appena io apro bocca, e si fa serio, quando io rido! che mi chiama leggera, capricciosa, e che so io? (*prorompe in pianto, dopo essersi invano sforzata a trattenerlo*) Egli m'odia — si vede — e

anch' io l'odio. — E voi dite che l'amo — Oh! mi fate una rabbia! (*piange*)

Flora. (*abbracciandola con tenerezza*) Perdonami — non sapeva di farti dispiacere.

Cat. Vuol dire che mi son ingannata. — Sarà. — Scusa. (*le stende la mano*)

Sofia. (*stringendole la mano*) E non se ne parli più — mai più.

Cat. Per parte mia te lo prometto. — Non vi pare che sarebbe tempo d'andar allo stabilimento?

Flora. Ancora non è rientrato mio marito, e senza di lui non posso muover passo.

Cat. E tu goditi la tua prigione. Ti sta bene. — Chi pecora si fa, il lupo la mangia.

SCENA VIII.

Servo del Generale, Campelli, e dette.

Servo. (*dalla porta*) Il signor Campelli. (*esce dopo entrato Campelli*)

Flora. (*fra sè*) (Cielo! Egli da me!)

Cam. Permettete, signora, che venga in tutta fretta a chieder notizie della vostra salute. La principessa mi disse ...

Flora. (*interrompendolo*) Grazie della gentilezza. — Una leggera emicrania ... cosa da nulla ... Ma

voi piuttosto — avete corso un brutto rischio. Vi risentite della caduta? Accomodatevi ve ne prego.

Cam. (*si accompagna con Flora, e si mette a sedere con lei sul canapè di sinistra*) L'interesse che vi degnate dimostrarmi mi ricompensa ad usura d'ogni pericolo corso. (*continuano a parlare fra di loro*)

Sofia. (*fra sè guardando Flora e Campelli*) (Il momento è propizio per parlargli — così tutto sarà finito.) (*prende Catinca per un braccio, e la conduce verso il canapè di destra*) Sediamoci anche noi — purchè non venga il generale.

Cat. E perchè non vuoi che venga? (*siede*) Ah, è vero — mi dimenticavo l'amica. — Bella figura che facciamo!

Sofia. (*siede*) Non capisco.

Cat. *(con ironia)* Davvero? Guardate un po! *(parlano fra di loro)*

Cam. È un prodigio che finalmente abbia potuto una volta vedervi a casa vostra.

Flora. Ricevo sì di raro...

Cam. Quando si possiede un tesoro come voi, parmi che si dovrebbe esser superbi di farne mostra — invece vostro marito...

Flora. Son io che... amo la solitudine.

Cam. Perdonate se oso dubitarne. — Voi sì bella e spiritosa siete destinata a brillare in società, ad eclissare ogni astro rivale. Da per tutto si

parla con ammirazione di voi. Io non sono che l'interprete del suffragio universale.

Flora. Ve ne prego — parliamo di cose più interessanti.

Cam. Non ne conosco.

Flora. Che farete stassera ?

Cam. Il solito — annojarmi allo stabilimento — a meno che non veniate voi a portarvi il brio, la vita.

Flora. Di grazia — vi torno a pregare . . .

Cam. (*interrompendola*) *Pardon !* Solo una parola. — C'è la speranza di vedervi questa sera ? —

Flora. Non so ancora — ma è facile.

Cam. (*alzandosi*) Oh, grazie ! Vado a dar sì bell'annunzio ai vostri ammiratori. Vedrete che folla ! (*stringendole la mano*) Vi supplico di non mancare.

Flora. A rivederci.

Cam. (*fra sè dirigendosi verso il fondo*) (Un'anima incompresa, che si trova in disponibilità.) Principessa Catinca, madamigella Sofia, vi riverisco. (*esce dal fondo*)

Cat. (*alzandosi*) È stata una visita molto corta. (*va a guardare dalla finestra*)

SCENA IX.

Flora, Sofia e Catinca.

Sofia. (*s'alza e va da Flora*) Ebbene — che disse?

Flora. (*alzandosi*) Egli parlò con tanto calore — Oh, è un nobil cuore!

Sofia. E ti promise di non comprometterti più colla sua presenza?

Flora. (*un po' imbarazzata*) Di ciò non potè parlarsi. Come si fa a dire lì su due piedi: Vi prego a fuggirmi? Sarebbe cosa ridicola. — Ci vuol pure una spiegazione — lo capirai anche tu! —

Sofia. Capisco ch'è più difficile di quello che non credevi.

Flora. (*sospira*) Ma compirò il sagrifizio -- non dubitare.

Cat. (*scostandosi dalla finestra*) Viene il generale con mio marito.

Flora. Care amiche, non partite, restate meco.

Cat. Veramente non lo meriteresti, ma sarò generosa.

SCENA X.

Servo, Darbikoff, Valbassi e dette.

Servo. (*dalla porta*) Il signor principe Darbikoff. (*Valbassi, appena entrato con Darbikoff, chiama il servo in disparte*)

Dar. (*s'avanza appoggiato al bastone e zoppica un po' ma senza caricatura; poi stringe la mano a Flora e Sofia, e continua a parlar con quest'ultima*)

Val. (*piano al servo*) C' è stato nessuno da mia moglie?

Servo. Le signore qui presenti.

Val. Le vedo, imbecille. — Parlo d'uomini.

Servo Il signor Campelli.

Val. Solo con mia moglie?

Servo. Eccellenza, no. (*poi esce*)

Val. Vattene. (*burbero verso Flora*) Perchè non siete ancora in ordine? non sapete che non soffro di dover aspettare?

Flora. Ignorava se vorreste uscire, o restare in casa. — Mi basta un minuto. (*per partire*)

Val. Fermatevi — venite quà — È vero che siete caduta in deliquio?

Flora. Fu cosa da niente.

Val. E perchè siete svenuta?

Flora. (*con imbarazzo*) Non so.

Val. Lo saprò ben io. Una donna non sviene senza motivi particolari — ma ci metterò ordine io. — Ho gli occhi aperti. — Ora andate, e spicciatevi.

Flora. (*esce a destra*)

Sofia. Vengo ad ajutarti. (*esce a destra*)

Cat. Anch' io. (*fra sè, mentre si dirige a destra*) (La tratta com'una schiava. — ma le insegnerò io ad emanciparsi.) (*esce a destra*)

SCENA XI.

Darbikoff e Valbassi.

Dar. (*si mette a sedere*) È tanto carina quella figlia di Marmini! — Peccato che sia in pericolo di guastarsi.

Val. (*passeggiando*) Sfido! fa tutto quel che vuole. (*fra se*) (Perchè mo' sarà svenuta mia moglie?)

Dar. Non è questo. Dico che corre pericolo perchè bazzica troppo con donne.

Val. Vorreste piuttosto che bazzicasse con uomini?

Dar. Tutto il male vien dalle donne. — Ahi! la mia gamba.

Val. Dite bene.

Dar. Però prendeste moglie.

Val. Gran imbecille! È così bella la vita da scapolo, ed io vi rinunciai! Che volete? Il tutore di Flora, mio buon amico, garantì che non era come le altre. — ed io caddi nella rete. È precisamente come le altre.

Dar. Ora che il male è fatto, dovreste almeno proibire a vostra moglie di veder certe amiche...

Val. Amiche, fin che ne vuole — basta che non veda amici.

Dar. Idea falsa. L'amicizia fra donne ha un dritto ed un rovescio, ma per lo più si vede solo il rovescio. Fanciulle, l'una esalta all'altra la testa in poesia — maritate, se la guastan in prosa.

Val. Scusate, anche vostra moglie ha intorno a se una corona d'amiche.

Dar. Colei non corre pericolo.

Val No? perchè?

Dar. (*ridendo*) Non c'è nulla da guastare, nè colla prosa, nè colla poesia.

Val. E ne ridete?

Dar. Caro mio, ho principiato a stimar la vita quando m'accorsi ch'era agli sgoccioli. Ora penso solo ad evitar le emozioni. Il più leggero accesso di collera mi spinge la gotta in su, sempre più in su — posso dire d'esserci per la gola — Cada il mondo, se vuole, basta che non si guasti il tempo, e non mi dolgano le gambe. — E giac-

chè siamo su quest'argomento, levatemi una curiosità, se non vi rincresce. — Com'è che con tutta la vostra gelosia . . .

Val. (*interrompendolo con forza*) Che gelosia !

Dar. Ebbene, come debbo dire ? — con tutta la vostra. . . tattica, ricevete in casa Campelli, soggetto così screditato ?

Val. Primieramente mia moglie lo vede rarissime volte, e quando ci son io, o qualche sua amica — guai se lo ricevesse solo ! In secondo luogo una donna onesta, e Flora è ancora di questo numero, non può che disprezzarlo.

Dar. Povero generale ! Dio ve la mandi buona !

Val. (*con fuoco*) Osereste porre in dubbio l'onor di mia moglie ?

Dar. Voi stesso lo ponete in dubbio coi sospetti continui e lo spiamento. — In ogni modo se volete vederci chiaro, vi consiglio di ricorrer ad una sonnambula. Il magnetismo giova a tutto. (*s'alza*) Ahi ! la mia gamba. — A proposito, osservaste mai in vostra moglie tendenza al sonnambulismo ?

Val. Ci mancherebbe anche questa che dovessi correrle dietro anche quando dorme. — Almeno, una volta ch'è nella sua stanza da letto son tranquillo per dieci ore.

Dar. Vi fu un tempo che credei mia moglie sonnambula, e appena la vedevo immersa nel sonno mi mettevo a magnetizzarla. — ma il credere-

ste? invece d'addormentarsi più profondamente, spalancava tanto d'occhi, e mi faceva una scena. Non è suscettibile.

SCENA XII.

Catinca, Sofia, Flora e detti.

Cat. (*da destra, con Sofia e Flora vestite per uscire*) Eccoci leste.

Dar. Andiamo dunque. Le signore avanti.

Val. No — hanno il vizio di correre e voi non potete seguirle.

Dar. Ho capito — temete qualche scorreria nemica. — Mettetevi dunque all'avanguardia, e così potrete spiare. —

Val. (*burbero*) Che spiare! Mi maraviglio di voi. (*esce dal fondo*)

Dar. Fate pure. Geloso, o no, già è lo stesso. Se dev'essere, sarà!

Cat. (*prende Flora a braccetto, e si dirige con lei verso il fondo*) Bada ai miei consigli. Tutto sta a incominciare. (*escono dal fondo*)

Dar. Madamigella, siete rimasta con un tristo cavaliere, che può insegnarvi solo a zoppicare. (*le offre il braccio*)

Sofia. (*sorridendo*) Chi sa il giuoco non l'insegni. — Facciamo piuttosto così. — (*prende il braccio di Darbikoff e lo pone sul suo*)

Dar. (*andando appoggiato al braccio di Sofia verso il fondo*) Mi pare d'aver le ali. Per carità, non vi staccate da terra. — Non son avvezzo a volare cogli angeli.

(*Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Giardino illuminato dello Stabilimento dei bagni. — Tavolini, canapè e sedie rustiche. — Personaggi diversi che vanno e vengono a piacere.

SCENA PRIMA.

Raimondo e Campelli.

Rai. (*è seduto ad un tavolino, e tiene in mano un giornale senza leggerlo*) L'avete scappata bella — e il cavallo?

Cam. (*è seduto allo stesso tavolino*) Povero *Eclipse!* un magnifico animale, che valeva tre mila franchi. (*fra sè*) (Non ancora pagati.)

Rai. Fate conto d'averli perduti al giuoco.

Cam. Maledetto giuoco! da tre notti non faccio che perdere. —

Rai. (*guarda il giornale*) A proposito, come stanno i fondi? — Sempre in rialzo.

Cam. *(fra sè)* (Al contrario dei miei.)

Rai. (*posa il giornale sul tavolino*) E avete perso molto ?

Cam. Piuttosto — oggi però spero di rifarmi. (*cava di tasca un astuccio con sigari*, *e ne offre a Raimondo*)

Rai. Si dice sempre così — (*rifiutando i sigari*) Grazie. . . .

Cam (*si mette a fumare*) Non ho occupazioni, e bisogna pur passar il tempo. Forse quando avrò moglie. . .

Rai. *(interrompendolo)* Pensate d'ammogliarvi ?

Cam. Che volete ? Si dice che facendo tal pazzia si mette giudizio...

Rai. Cura omeopatica !

SCENA II.

Gironi e detti.

Gir. (*entra con aria lugubre e va a stringer la mano a Raimondo, come in segno di condoglianza, senza profferir parola*)

Rai. Che c'è, avvocato ? perchè così tristo ?

Gir. (*torna a stringergli la mano*) Povero marchese ! Due disgrazie in un giorno, è troppo !

Rai. Che volete dire ?

Gir. (*con esitazione*) Vostro figlio...
Rai. (*con ansietà alzandosi*) Era qui ora, ebbene?
Gir. Speriamo che non sia nulla... che l'esaltazione mentale... sia momentanea..
Rai. In poche parole, volete dire ch'è impazzito? (*ride*) Ah... ah...
Cam. (*ride*) Ah... ah...
Gir. Non ridete — la cosa è gravissima. — Pareva tranquillo anche a me, quando improvvisamente s'abbandonò ad una gioia frenetica, e sapete perchè? povero marchese! altro colpo terribile per voi — perchè senza le debite cautele gli annunciarono il fallimento di Marmini.
Rai (*prende con vivacità Gironi per un braccio*) Marmini!
Cam. (*s'alza impetuosamente*) Fallito!
Gir. Pur troppo!
Rai. Bah! è impossibile. —
Gir. (*stringendosi nelle spalle*) Eh! io l'avea previsto. —
Cam. È notizia sicura, ufficiale?
Gir. Ufficialissima. — Siete anche voi interessato?
Cam. Sì, cioè — m'ero impegnato in qualche speculazione.
Gir. (*gli stringe la mano*) Vi compiango — perdete tutto.
Cam. (*fra sè*) (Sofia non ha piu dote — addio speranze!)
Rai. Non può essere. — Due ore fa diedi a Mar-

mini una procura generale — non l' avrebbe accettata se si fosse trovato sul punto di fallire.

Gir. Anzi — così il furbo sarà fuggito anche coi vostri capitali.

Rai. Fuggito ?

Gir. Già — uso dei tempi.

Cam. È un fatto che ora non c'è più moralità.

Rai. Che tempi d'Egitto! Dei birbanti ve ne furon in tutti i tempi. — Marmini però è galantuomo. Sono perfettamente tranquillo.

Gir. L' occasione fa il ladro. Non avete voluto credermi.

Rai. Io credo all'onore.

Gir. (*alzando le spalle*) Eh!

Cam. Dite, avvocato, è perduta anche la dote della figlia ?

Gir. Altro che dote ! (*cava di tasca il programma dell'Indispensabile, e lo ripone poi dopo la risposta di Campelli*) Volete forse sposarla ?

Cam. Dimando per curiosità. (*fra sè gettando con dispetto il sigaro in terra*) (Non ne azzecco una. — È una vera fatalità !)

Rai. Appunto la vedo venire.

Gir. Ci vuol'una bella sfacciataggine.

Cam. Non saprà ancor nulla. —

Rai. Prudenza, avvocato ! — È inutile affligger quella buona giovine con notizie false. Marmini non può avermi ingannato.

SCENA III.

Catinca, Flora, Sofia, Darbikoff, Valbassi e detti

(*Entrano nell'ordine tenuto alla fine dell'atto primo, e di mano in mano scambian saluti con Raimondo e con Gironi. — Campelli si ritira verso il fondo salutando da lontano col cappello.*)

Rai. Signora principessa — caro generale.

Cat. Abbiam fatto un po'tardi — colpa del mio signor marito.

Val. Scusate, colpa di mia moglie.

Rai. Avete perso poco — non c'è nessuno. (*parla piano con Valbassi*)

Cat. (*si mette a sedere sopra un canapè a destra e Gironi mostra di farle un racconto*)

Flora. (*piano a Sofia*) Egli è là. —

Sofia. (*piano a Flora*) Camillo?

Flora. Pensi sempre a Camillo, tu. (*siedono sopra un canapè a sinistra*)

Sofia. Lasciamola lì. — Profitta piuttosto della presenza di Campelli per dar effetto al tuo proponimento.

Flora. Qui in pubblico? bell'idea!

Sofia. E allora come farai? In pubblico non vuoi parlargli, in casa non puoi riceverlo...

Flora. (*con calore*) E perchè dunque mi si preclude il retto cammino che sarei inclinata a seguire? Di chi la colpa, se per non mancare ad una dura legge, debbo ricorrere a mezzi illegittimi?

Sofia. (*agitata*) Mezzi illegittimi? Ma che pensi di fare?

Flora. Che so io? Voglio finirla una volta. — Ma non temere — non avrai ad arrossire per me. (*continuano a parlare fra di loro*)

Dar. (*si sarà occupato in questo frattempo a preparare un tavolino da giuoco verso il fondo*) Generale — il giuoco è pronto.

Val. (*fra sè, gettando uno sguardo a Flora*) (È colle sue amiche, posso andare.) (*va al giuoco*)

Dar. (*dal fondo*) Marchese, avvocato, venite?

Gir. Ai vostri comandi, altezza. (*piano a Catinca*) Principessa, mi raccomando il segreto. (*mentre si dirige verso il tavolino da giuoco si leva di tasca due o tre programmi dell' Indispensabile, e li spiega sopra diversi tavolini, poi corre a far la partita così disposta — Valbassi con Raimondo, e Darbikoff con Gironi. — In questo frattempo Campelli si sarà avvicinato dal fondo*)

Cat. E perchè il segreto? Sono sua amica, e debbo confortarla nella sventura. (*fa cenno a Sofia*) Sofia — senti una parola.

Sofia. (*a Flora alzandosi*) Catinca mi chiama; torno subito. (*va a sedere presso Catinca, la quale si*

mette a parlare con segni di condoglianza, ma Sofia farà mostra di non prestar fede al racconto di Catinca.

Gam. (*fra sè*) (Al matrimonio dunque bisogna rinunziarci per ora. — Peccato! m'avrebbe fatto così bene quel mezzo milioncino! (*vede Flora*) La monachella in contemplazione. — Voglio un po' divertirmi.) (*a Flora*) Come? tutta sola? (*si mette a sederle accanto e le parla piano*)

Val. (*picchiando sul tavolino*) Oh, la ci vuol tutta! Scarto cuori, e voi ci tornate. — Dove avete la testa?

Gir. Se il marchese è distratto, bisogna compatirlo. — Due disgrazie così terribili...

Dar. }
Val. } Che disgrazie?

Rai. Niente, niente — un falso allarme. Vi prego a non interromper il giuoco — tocca a voi, generale. (*continuano a giuocare*)

Cam. (*a Flora*) V'avrei forse offesa?

Flora. No — no — come mai?

Cam. Che so io? Vi vedo così contegnosa, taciturna...

Flora. (*con imbarazzo*) Oh, se sapeste! Ma, no — Dio! come fare?

Cam. Mi parete molto agitata. — Si può sapere il perchè?

Flora. (*c. s.*) Vorrei parlarvi... di cose molto gravi — ma ora — qui — non oso — non posso —

Cam. Ebbene, fissate un altro luogo.

Flora (*con crescente emozione*) Sì, bisogna ch' io vi veda — che vi parli. — Le circostanze .. la fatalità mi costringono a ciò ch'io non dovrei... non vorrei. —

Cam. Felice fatalità! se m'avvicina a voi.

Flora. (*c. s.*) Ma per carità! non mi giudicate prima d'avermi udita. — Quando vi sarà nota la mia risoluzione — siete uomo d'onore — l'approverete.

Cam. E dove avrò la fortuna di vedervi?

Flora. Capisco che la mia condotta vi sorprenderà — che in cuor vostro forse la biasimerete — io stessa la riprovo, ve l'assicuro — ma ci sono spinta per forza — non si ha in me alcuna fiducia — sempre circuita, spiata — senz'un'ora, un minuto di libertà. —

Cam. E voi contrapponete l'astuzia alla violenza. Niente di più naturale. Dunque ci vedremo in segreto. E quando sarò così felice?

Flora. Ogni dilazione è fatale. — Bisogna... oggi stesso...

Cam. (*con mal celata sorpresa*) Stanotte? e dove?

Flora. Nella sala della villa. Non mi resta altra via. — Oh! che penserete di me? (*si copre la faccia*)

Cam. Che siete un angelo di bontà, come di bellezza. (*le prende una mano*)

Flora. Lasciatemi. (*s'alza*) Ho la febbre, il delirio

— Quasi più non so ove sia — ciò che m'abbia detto — qualunque siasi, confido nel vostro onore.

Cam. (*inchinandosi*) Potete star sicura.

Flora. (*fa alcuni passi, come per rimettersi dalla profonda commozione, poi s'avvicina al tavolino da giuoco, e parla piano al generale*)

Cam. (*fra se, passeggiando*) (*Sapristi!* questo si chiama correre. — Io credeva di scherzare, e scherzava col fuoco. — È un vulcano! Dice che ha presa una risoluzione — qual può essere? Che voglia fuggir meco? Ci mancherebbe anche questa!) (*esce dal fondo a sinistra*)

SCENA IV.

Detti meno Campelli.

Val. (*seduto al tavolino*) Sempre capricci! E perchè volete andarvene?

Flora. Sono stanca — non mi sento bene.

Val. (*s'alza, e con lui gli altri giuocatori*) Conosco la canzone. Pensate forse di ripeter lo svenimento? (*tutti s'avanzano dal fondo*)

Flora. Non credo poi che la mia dimanda sia tanto indiscreta.

Val. E la mia partita, corpo di Bacco?

Flora. Continuatela. — La villa è a pochi passi — qualcuno m'accompagnerà. —

Val. Nossignora — nessuno dee prendersi questo fastidio. (*Sofia e Catinca s' alzano, e circondano Flora con premura*)

Sofia, (a Flora) Non ti senti bene?

Catinca. Vuoi andartene ?

Gir. Ecco, per conciliare le cose, facciamo così — Noi tutti s' accompagna alla villa la signora Flora, e poichè essa avrà bisogno di riposo, si passerà dalla signora Marianna a continuare la partita. Che ne dicono?

Val. Approvato.

Rai. Benissimo.

Gir. (*verso Darbikoff*) E vostr'altezza ?

Dar. L'idea è buona — così non resterò esposto all'aria di sera, che mi fa male.

Cat. Io v'accompagnerò solo fino alla villa, e poi tornerò qui — Non voglio chiudermi in casa a quest' ora. — L'aria di notte mi fa bene. (*prende il braccio di Raimondo*) Sapete la gran notizia? Marmini è fuggito con un milione. (*escono a destra*)

Sofia. (*S' ncammina verso la stessa parte con Flora*) Come sei pallida! e tremi. — Oh, pover'amica! *escono*)

Val. (*fra sè, seguendola*) (Qui si trama un intrigo, qualche bricconata — ma ho gli occhi aperti.) (*esce*)

Dar. (*a Gironi*) Permettete che m'appoggi al vostro braccio?

Gir. Oh, sempre agli ordini di vostr'altezza. Tropp'onore! (*escono al seguito degli altri*)

SCENA V.

Campelli e Camillo che entrano da sinistra.

Cam. Capisco che uno si rassegni — per forza, ma rallegrarsi del proprio danno è il *non plus ultra* dello stoicismo. Marmini non farà altrettanto di certo.

Cami Si conferma il suo fallimento?

Cam. Pare di sì.

Cami. Ciò non mi basta — vorrei esserne sicuro.

Cam. Se si trattasse del solo Marmini ne gioirei anch'io, e più di voi — un avaraccio che non volle mai prestarmi un quattrino — ma compiango sua figlia — povera giovine! senza dote chi volete che la pigli?

Cami. Anzi, troverà marito più facilmente.

Cam. Credete? (*fra sè*) (Ha ragione l'avvocato, è matto.)

Cami. (*serio*) Eravate forse uno dei suoi pretendenti?

Cam. Nemmen in sogno. (*con mistero*) La re-

gina dei miei pensieri è la vezzosa Flora — ma pst! c'è quel cerbero di suo marito.

Cami. Fate male.

Cam. Può essere. Io però non prego nessuno a darmi dei consigli.

Cami. Ed io non prego nessuno a farmi delle confidenze. — Buona sera. (*esce a destra*)

SCENA VI.

Campelli solo poi Bernardo.

Cam. Servo suo. — È pazzo, ed io più pazzo di lui a farlo mio confidente — ma volere, o non volere, quel convegno con Flora m'ha messo il fuoco addosso. (*passeggia*)

Ber. (*entra in fretta dal mezzo a sinistra, e guarda dattorno, come in cerca di qualcuno; fra sè*) (Tutti spariti.) (*s'avanza e vede Campelli*) Buona sera; c'è più nessuno di casa mia?

Cam. (*sorpreso*) Come! voi ancor qui? non siete?...

Ber. (*ride*) Ah — ah — voi pure avete creduto alla favola del fallimento? ah — ah.

Cam. E non è vero?

Ber. È mai possibile ch'io fallisca? Bah! lavoro sul sodo io. — Fu così un tiro dei miei colleghi per soppiantarmi in certa operazione. Ah

— ah — Intanto ho conchiuso un affarone, e son fermo in gambe più di loro, poveracci! Ah — ah. — Vi racconterò al mio ritorno, — Ora debbo partire, e appunto cercava qualcuno per avvertir a casa che non m' aspettino stanotte.

Cam. Se posso servir io?

Ber. Bravo — direte che sarò di ritorno dimani mattina.

Cam. (*fra sè*) (Dunque Sofia è sempre ricca? (*risoluto*) Gliela chiedo subito. — Coraggio!)

Ber. (*per partire a sinistra*) A rivederci.

Cam. Favorite un momento. Ho da dirvi una parola.

Ber. (*fra sè*) (Che voglia dei denari?) Mi dispiace — ho fretta — il convoglio parte in un quarto d'ora,

Cam. Basta un minuto solo. — Sappiate che...

Ber. Non posso assolutamente — ne parleremo dimani. (*esce in fretta a sinistra*).

SCENA VII.

Campelli solo.

Ebbene, vada per dimani. — Posso aspettare. — (*passeggia*) Resta a vedersi come la penserà sua figlia. E perchè dovrei temere un rifiuto? Non ama nessuno. Anzi più volte mostrò una certa

preferenza per me — dunque avanti! (*si ferma improvvisamente, battendosi la fronte*) *Morbleu!* E Flora? Che imbecille a mettermi in quell'intrigo! Il matrimonio sarebbe impossibile. — Bisogna rinunciare all'una o all'altra. — Cedo Flora. (*passeggia*) Ma come si fa? Se vado all'appuntamento, la matassa si arruffa sempre di più — se non vado... se non vado... cosa succederà? qualche scena d'inferno. — È tanto esaltata! E allora addio matrimonio! Oh, le donne esaltate!

SCENA VIII.

Catinca e detto.

Cat. (*da destra*) Finalmente trovo qualcuno.
Cam. (*fra sè passeggiando*) (Non c'è uscita; sono in trappola.)
Cat. Campelli. — Ehi, Campelli.
Cam (*passeggiando*) Principessa. —
Cat. Che aria stralunata! Voleva trattenermi un po' allegramente con voi, ma vedo che son capitata male. — (*per partire a sinistra*) Un'altra volta!
Cam. Se anche son preoccupato, ragione di più per confortarmi colla vostra compagnia.
Cat. (*tornando avanti*) Meschino conforto. — Vuol

dire che cercherò di rendervelo più gradito parlando di cose d'alto interesse per esempio, dei felici amori di Maso e Flora.

Cam. (*colpito*) Ella vi disse?

Cat. Tutto — siam tanto amiche! Non c'è segreto fra noi. — So tutto.

Cam. Anche... l'apppuntamento?

Cat. Certo. (*fra sè*) (L'ipocrita! come sa far la gatta morta!) Mi rallegro.

Cam. (*tristamente e sospirando*) Mah! Son assai fortunato.

Cat. (*ride*) Ah — ah — in che tuono lo dite! Pare che dobbiate assistere ad un funerale.

Cam. Non errate di molto — debbo dir addio per sempre ad una dolce illusione.

Cat. Non capisco.

Cam. Mi promettete il silenzio?

Cat. (*con enfasi caricata*) Lo giuro!

Cam. Badate — anche Flora non deve saper nulla — anzi Flora principalmente.

Cat. Non saprà nulla. —

Cam. Ebbene — non è niente vero che io l'ami — penso così poco a lei, come penso...

Cat. (*sorridendo*) A me, via.

Cam. Voi siete superiore ad ogni paragone.

Cat. Lasciamo i complimenti. — Dunque dite che non l'amate?

Cam. No — ma per mia fatalità pare ch' essa lo creda, e così per cagion sua vedo svanire al-

tre più liete speranze che mi sorridevano. Oh! quell'appuntamento! è la mia ruina.

Cat. (*ride*) Ah — ah. —

Cam. Avete un bel ridere — ma se ci doveste andar voi...

Cat. Se ne vedrebber delle belle! ah — ah. —

Cam. Almeno datemi un consiglio, un parere.

Cat. Francamente — siete deciso a troncar ogni relazione con Flora?

Cam. Fosse pur fatto!

Cat. Avrei forse... Aspettate. (*resta un momento sopra pensieri poi fra sè*) (Non ti fidasti di me — te ne farò pentire.) Voglio raccontarvi una storiella. (*si mette a sedere*)

Cam. Una storiella? adesso?

Cat. Lasciatemi dire — è cosa breve. — Un capitano nella guardia imperiale russa, di mia conoscenza, si trovava nell'identica vostra situazione — un appuntamento, e come voi, nessuna voglia d'andarvi — il motivo non importa. — Come credete che se ne sbrigasse?

Cam. È quello che cerco io.

Cat. Ei diresse una lettera al marito...

Cam. (*con sorpresa*) Al marito?

Cat. Sì, una lettera anonima, scritta ben inteso da altra mano, e l'avvertiva d'ogni cosa.

Cam. (*c. s.*) Oh! ma fu un'infamia.

Cat. E all'ora fissata, la prima donna invece del tenore trovò il basso profondo. La scena fu un

po' tragica. — Rimproveri e minaccie — lagrime e svenimenti. — Alla fine bene, o male tutto s'accomodò.

Cam. E consigliate a me di fare lo stesso?

Cat. Chi lo dice? fate voi. — Raccontai un aneddoto.

Cam. Il rimedio è troppo eroico — ne resterebbe vittima quella povera Flora. — No — ne avrei rimorso.

Cat. Eh via! non morrà per questo. — Saprà cavarsene, non dubitate.

Cam. (*fra sè pensieroso*) (Che fare? Il tempo stringe — Una lettera è presto scritta — e se l'ha fatto un capitano della guardia russa... (*come colpito da idea improvvisa*) E se invece profittassi dell'occasione... *Parbleu! Va banque!* (*chiama verso il fondo*) Gigi — l' occorrente per iscrivere.

Cat. Che cosa avete dunque risolto? (*il garzone porta da scrivere*)

Cam. Di comporre una variazione sul tema russo. (*si mette ad un tavolino a scrivere*)

Cat. Non scriverete già voi stesso?

Cam. (*scrivendo*) Perchè no? Il generale non ha mai visto il mio carattere.

Cat. Può ben mostrarlo ad altri.

Cam. (*c. s*) Non c'è pericolo — ne resterebbe offeso il suo amor proprio. — Posso andar franco. — Due parole in tutto. — Ecco fatto. —

(*chiama*) Gigi. — (*si presenta il garzone*) Porta subito questo biglietto al general Valbassi.. — Sai? villa Marmini — pian terreno. — Ma non dire chi lo spedisce — inteso? È una burletta. (*il garzone prende il foglio ed esce a destra*) Principessa. (*alzandosi*) senza il soccorso della guardia russa la battaglia era perduta. — Vi ringrazio. (*le dà la mano*)

(*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala come nell'atto primo. -- È notte. -- Sopra un tavolino splende un'elegante lumiera.

SCENA PRIMA.

Sofia e Flora.

Sofia. (*entra da sinistra e va alla porta di destra*) Posso entrare?

Flora. (*di dentro*) Aspetta. (*entrando da destra*) Che vuoi? (*si ferma sulla porta*)

Sofia. Ho lasciata la conversazione per correr da te. — Credevo che fossi già coricata. — Hai bisogno di riposo.

Flora. Per me non v'ha riposo, come non v'ha speranza. (*per partire*) Addio.

Sofia. Mi lasci così bruscamente? Respingi i conforti, l'affetto d'una sorella?

Flora. (*torna avanti e l'abbraccia*) No, cara — che sarebbe di me senza il tuo affetto? Attorno a me è il deserto. — Tu sola hai pietà di me, e potrei respingerti? Oh, non crederlo!

Sofia. Che vuoi? temeva che ti rendesse ingiusta la mia insistenza per deciderti ad un penoso sagrifizio, ma necessario.

Flora. Penoso, sì! ma per chi lo compio? Chi me ne saprà grado? (*con esaltazione crescente*) Mondo ipocrita e perverso! Tu proclami inviolabile e sacro ciò che in altr'ora schernisci e calpesti — tu adorni il male di splendida luce e poi vilipendi l'incauto che ne rimane abbagliato — tu ricopri il precipizio di fiori innebbrianti, e poi maledici alla vittima che ingannata vi cadde. Che ebbi io da te, se non promesse bugiarde, abietti consigli, e impulso alla colpa? E per timore delle tue maligne censure dovrò torturarmi il cuore, e sagrificarti ogni mia felicità? — Oh, Sofia! Deh! parla — soccorrimi. — liberami da funesti pensieri!

Sofia. Dio mio! tu vaneggi — la passione ti trascina. — Oh, il male è assai grave! Perchè indugiar tanto a troncarlo? Eppure l'avevi promesso.

Flora. (*un po' risentita*) Lo so — credi che voglia mancare?

Sofia. Il tuo abbattimento — la disperazione che traspira dalle tue parole — tutto mi fa tremare.

Flora. Ebbene — la mia sorte si deciderà... oggi stesso. — Ti basta? Che vuoi di più?

Sofia. Sei adirata meco? (*con tenerezza*) Perdonami.

Flora. (*si getta con passione nelle braccia di Sofia e piange dirottamente — Anche Sofia è molto commossa. — Si sente dall'appartamento di sinistra il suono di un campanello*)

Sofia. (*sciogliendosi dalle braccia di Flora*) Viene tuo marito — nascondi le lagrime, e va a riposare, cara. —

Flora. (*asciugandosi le lagrime*) Fosse il riposo eterno!

Sofia. Non parlar così — mi strazii il cuore. — Ti seguirò nella tua stanza — resterò teco.

Flora. (*con calore mentre s'incammina a destra, accompagnata da Sofia*) No — no, ti ringrazio. — Spargerei nuove lagrime, ed ho bisogno di calma, di molta forza d'animo. — Torna di là — ci rivedremo dimani.

Sofia. Come vuoi. (*le dà un bacio, e Flora esce*)

SCENA II.

Sofia sola.

(*agitata*) Rifiuta la mia compagnia! Vuol restar sola — perchè? Parlò di eterno riposo — e

poi quella sua agitazione — quel dir misterioso che oggi si deciderà la sua sorte. Oggi?... ma come? È impossibile. — Ella mi nasconde un segreto, un terribile segreto. — E nessuno cui manifestar i miei timori, chieder consiglio, soccorso. Mio padre? Chi sa dov'è. — La nonna, poveretta, che può ella fare? Vi sarebbe Camillo, ma a quest'ora?

SCENA III.

Marianna, Raimondo, Valbassi, Darbikoff, Gironi e detta.

(*Entrano tutti da sinistra*)

Mar. (*verso Sofia*) Oh, eccoli! Che fai qui tutta sola.

Sofia. Ho tenuto compagnia a Flora.

Val. (*bruscamente*) Dov'è mia moglie? dov'è andata?

Sofia. Si ritirò appunto nella sua stanza.

Val. (*con agitazione, guardando l'orologio*) Nella sua stanza? ne siete sicura?

Mar. (*ridendo*) Dove volete che vada a quest'ora se non a letto?

Dar. Generale, mi dispiace il dirvelo, ma non si

potrà più giocare con voi — rifiutaste cinque volte. (*piano a Valbassi*) Donna ci cova !

Val. (*fra sè guardando l'orologio*) (Donna perfida ! spergiura ! Manca mezz'ora.)

Gir. (*a Raimondo*) Avete osservato il generale ? È impazzito.

Rai. (*sorridendo*) Lo metteremo con mio figlio. (*forte*) È tempo di levar l'incomodo alla signora Marianna. (*dandole la mano*) Buon riposo.

Mar. Buona notte a tutti. (*dà la mano a Darbikoff*)

Gir. (*a Sofia*) Anche vostra nonna non crede al fallimento, ma intanto vostro padre è sparito. Dimani vuol' essere una gran brutta giornata. (*le dà la mano*) Dormite bene , poveretta. (*fa un inchino a Marianna*)

Dar. (*dopo aver dato la mano a Sofia*) Generale , ricordatevi il mio consiglio, consultate una sonnambula, non c'è tempo da perdere. (*esce dal fondo con Raimondo e Gironi*)

Val. (*si avvia a destra senza salutare*)

Mar. Ehi ! non ci date la buona notte?

Val. (*burbero senza voltarsi*) Ho altro per la testa. (*fra sè*) (Scellerata ! ora mi sentirai.) (*esce a destra*)

SCENA IV.

Marianna e Sofia.

Mar. Che ha il generale? Fa occhiacci da spiritato. Dev' esser avvenuto qualche cosa di serio. Lo vedesti come si turbò alla lettura di quel biglietto, che gli portaron durante il giuoco?

Sofia. (*distratta*) Io no.

Mar. Si fece rosso come un peperone e sbuffava com' una macchina a vapore. — Non te n' avvedesti?

Sofia. (*c. s.*) No.

Mar. Ma dove avevi gli occhi? A che pensavi?

Sofia. Non saprei.

Mar. E anche tu hai qualche cosa per la testa. — — Da parecchi giorni non sei più del solito buon umore — ridi quasi per forza — sei distratta. — Insomma, che cos'hai?

Sofia. Nulla.

Mar. Non sei sincera. Anche adesso la tua mente è rivolta altrove. — Rispondi appena...

Sofia. (*interrompendola*) Zitto! ha sentito?

Mar. Che cosa?

Sofia. Dei gemiti — note di pianto. (*corre alla porta di destra, e si mette in ascolto*)

Mar. Sarà una delle solite scene.

Sofia. (*sempre in ascolto*) Sento la voce di Flora — ora è più debole — pare che s'allontani — Cielo! invoca aiuto, soccorso! (*si precipita con affanno verso Marianna*) Nonna, nonna! Corriamo a salvarla. — Ei l'uccide — l'assassina!

Mar. Fra moglie e marito non metter un dito. — Son cose che passano. — (*Sofia torna ad ascoltare alla porta*) Anche col mio povero Filiberto di quando in quando sorgeva qualche burraschetta — ma sempre con modi gentili. — Povero Filiberto!

Sofia. (*allontanandosi dalla porta*) È tornato il silenzio. Tremo da capo a piedi.

Mar. Agitazione nervosa... (*prende Sofia per un braccio, e s'incammina con lei a sinistra*) Tu soffri moralmente — hai una passione, nessuno me lo leva di capo. (*esce a sinistra con Sofia, dopo che questa avrà gettato uno sguardo ansioso verso l'appartamento di Flora*)

SCENA V.

Servo di Marmini.

(*Entra da sinistra, va alla porta di fondo, e la chiude a chiave — indi prende la lumiera ed esce a sinistra. La scena resta buja. — Brevissima pausa.*)

SCENA VI.

Valbassi solo.

(*da destra*) Mezzanotte è vicina — l'ora del tradimento. (*si volge verso la porta di destra*) Perfida! tu gridi e giuri che sei innocente. — I tuoi giuramenti sono falsi come le tue lagrime. — Fra poco conoscerò il tuo complice, e da quella stanza, in cui t'ho rinchiusa, udrai il primo annunzio della mia vendetta. (*s'avvicina a tentoni alla porta di fondo, ma senza titubanza, come pratico del luogo*) Schiudiamogli la via. *(gira la chiave)* Il campo è aperto — ora deciderà il giudizio di Dio. (*si dirige a tentoni verso la porta di destra*)

SCENA VII.

Sofia e detto.

Sofia. (*da sinistra con un lume in mano, e s'avvia a destra; fra sè*) (Non trovo pace. — Quei lamenti echeggian sempre nel mio orecchio. — Ella piangeva — si desolava . .

Val. (*bruscamente intercettandole il passo*) Che fate qui?

Sofia. (*spaventata*) Ah!

Val. Chi cercate? Cosa volete?

Sofia. (*tremando depone il lume sopra un tavolo*) Ahimè! m'avete talmente spaventata!

Val. Ah, non si credeva di trovarmi qui? Dunque tenete mano all'amica, eh? Vergogna! È cosa che fa ribrezzo!

Sofia. (*piangendo*) M'insultate — perchè? Che v'ho fatto?

Val. Cessate dal piangere. — Con me le lagrime sono inutili — pura commedia.

Sofia. (*c. s.*) Queste ingiurie.... non le merito.

Val. Ritiratevi. — Voglio esser solo. — Non capite che so tutto? che aspetto qui il seduttore della vostra degna amica?

Sofia. Che sento! (*si copre la faccia*)

Val. Ah! ora impallidite? tremate? Il pentimento non serve — troppo tardi!

Sofia. V'ingannate. Non ho nulla a rimproverarmi — nulla di cui pentirmi. La mia coscienza è pura, e non posso che disprezzare le vostre vili accuse. (*prende il lume*) Ma voi, che codardamente insultate una donna, voi, che accecato da insano furore, meditate forse un delitto, ricordatevi che l'infamia ricade su chi la commette, non su chi la subisce, e che non ha diritto di farsi giudice,

chi diede la prima spinta alla colpa. (*esce a sinistra*)

SCENA VIII.

Valbassi solo.

Benone! Dunque la colpa è mia! Per Satanasso! ci mancava colei a farmi ribollire di più il sangue. — Pagheranno i traditori anche per lei — e tosto! (*esce a destra*)

SCENA IX.

Campelli solo.

(*Entra dalla porta di fondo col cappello in testa, e s'avanza a tentoni*) Eccomi nella tana. — Quiete universale! La tigre sarà in agguato, pronta al salto. — E che salti! l'aspetto. — Pst! (*si mette in ascolto*) No, sempre silenzio — Oh, come va questa faccenda? Che il mio avviso non abbia fatto effetto? Impossibile — È geloso com'un turco. — E allora, perchè non si fa vivo? Sarebbe bella se non dovessi trovare nè marito, nè moglie, nè cane, nè gatta — mentre ho bisogno di gente, di molta gente — che si faccia gran scandalo. — E una volta che Sofia sarà compromessa... Pst! — Ah! Ci siamo.

SCENA X.

Valbassi e detto.

Val. (*si ferma un momento sulla porta di destra tenendo un lume nella mano sinistra, e nell'altra due pistole. — Con sorpresa*) Campelli!

Cam. Per servirvi.

Val. *(depone il lume sopra un tavolino)* Infame! preparati alla morte.

Cam. Parlate meco?

Val. (*gli presenta una pistola*) Prendi — difenditi, se non vuoi che t'abbatta come una belva.

Cam. (*fra sè*) (L'affare si fa serio) (*prende la pistola*) Qui c'è un'equivoco. Non precipitiamo le cose, caro generale.

Val. Taci, e difenditi.

Cam. Ma pure...

Val. (*con più forza*) Taci, e difenditi.

Cam. Siete un po' monotono. Io non ricuso già di battermi. Non è nelle mie abitudini.

Val. (*interrompendolo*) Dunque...

Cam. Un momento. — Ma prima d'ammazzare, o d'esser ammazzato, mi pare di poter chiederne il perchè?

SCENA XI.

Sofia e detti.

Sofia. (*entra da sinistra, e si ferma vicino alla porta senz'esser vista da Valbassi, nè da Campelli. È pallidissima e molto agitata*)

Val. Pretendi una spiegazione?

Cam. Per Bacco, se la voglio!

Val. Non son io, che deve darla, ma tu.

Cam. Ebbene, cosa volete che vi spieghi? Parlate, e finiremo coll'intenderci. — Diamine! fra due galantuomini...

Val. Perchè sei qui?

Cam. Permettete un'osservazione. Se continuerete a farmi l'onore di trattarmi in tu, anch'io...

Val. (*con violenza*) Al fatto! Perchè sei qui? Chi t'aspetta?

Cam. E se non volessi dirlo?

Val. (*minacciandolo*) Vuoi dunque che t'uccida? Chi t'aspetta?

Cam. Giacchè mi forzate a dirlo... madamigella Sofia.

Sofia. (*forte, lasciandosi cadere sopra una sedia*) Ah!

Cam. (*con sorpresa, fra sè*) (Ella qui! Ahi, ahi!) (*depone la pistola, e si leva il cappello*)

Val. (*fra sè, con maraviglia, mentre depone sopra un mobile la pistola*) (Non c'entra mia moglie!) Madamigella — debb'io prestargli fede? Voi l'aspettavate a quest'ora? con danno del vostro buon nome? Non lo credo, Campelli mente. — Veniva per un'altra.

Sofia. (*alzandosi impetuosamente*) No — per me.

Cam. (*fra sè, con stupore*) (Toh! anche lei!) (*si frega le mani.*)

Val. Per voi! (*riflettendo come fra sè*) Poc'anzi diffatti vi sorpresi in questa sala — ne rimaneste atterrita...

Sofia. (*fra sè*) (Flora è salva — ma io?)

Val. Eppure non so persuadermene — mi ripugna il crederlo.

Sofia. Dicono che sono leggera... che agisco senza riflessione...

Val. E con ciò credete giustificare ogni avventatezza, ogni mal passo? Ma vivaddio! non pensaste alle terribili conseguenze della vostra condotta? Che profanate la santa memoria di vostra madre? coprite di vergogna il nome paterno? abbreviate la vita ad una povera vecchia, che fin sul letto di morte vi negherà il perdono?

Sofia. (*con somma emozione*) Oh, basta, basta! (*cade sopra una sedia, e piange dirottamente*)

Cam. Sì, basta, giurabacco! Anch'io lo dico signor generale, la mia pazienza è alla fine. — Con qual diritto v'immischiate in cose, che non vi

risguardan punto, nè poco? Se madamigella vuol ricever visite a mezzanotte, o che importa a voi? E con qual'autorità, dirò io, osate farle rimproveri? Rispondete. — Dianzi chiedevate spiegazioni voi, ora le chiedo io.

Val. L'autorità me la danno questi capelli grigi...

Cam. (*interrompendo*) Bah!

Val. Me la dà l'unione delle nostre famiglie, e l'amicizia fra madamigella e mia moglie. Del resto codest' amicizia d' ora in avanti non è più possibile — la dichiaro troncata.

Cam. (*verso Sofia*) Quest'affronto, cara Sofia, egli non ve lo farà.

Val. Lo vedremo.

Cam. (*c. s.*) Chiunque oserà dubitare menomamente del vostro candore, l'avrà a fare con me; e siccome voi solo, generale, sull' appoggio di false apparenze, potete divulgare voci calunniose a danno della sua riputazione, così v'impongo assoluto silenzio. — Guai! se aprirete bocca. Avete inteso? Guai!

Val. (*con sorpresa e sdegno*) Impormi silenzio? A me?

Cam. Guai, se aprirete bocca!

Val. (*sbuffando*) Auff! si può dar di peggio? Sentite — se con buone maniere aveste fatto appello alla mia generosità, forse, forse per l'onor della famiglia avrei taciuto. Invece osate minacciarmi impormi silenzio! Corpo di Satanasso!

Cam. Ehi! non alzate tanto la voce — Urlate com'un orso marino.

Val. (*con furia sempre crescente, e voce più forte*) A me orso marino? Insolente! me la pagherete...

Cam. (*ridendo*) Ah... ah... mi fate proprio ridere ah.:. ah...

Val. (*c. s.*) Tacete — tacete! una sola parola ancora, e vi strozzo, vi stritolo — Le mie armi! (*cerca le pistole*) Ove sono le mie armi?

SCENA XII.

Marianna e detti.

Cam. (*vedendo Marianna, fra sè*) (Finalmente ha udito.)

Mar. (*da sinistra, in costume bianco da notte*)Cos'è codesto baccano, s'è lecito? (*verso Valbassi*) Generale, vi prego a moderar un pò la voce. — Avete svegliata tutta la casa, e la gente si ferma per istrada.

Cam. (*allegro, fra sè, mentre cerca di farsi vedere di Marianna*) (Bene, bene!)

Val. E che si svegli l' intiera città! che m' importa?

Mar. Importa ben a me. Sognavo appunto del mio caro Filiberto quando... (*vede Campelli*)

Che fate qui voi, s'è lecito?

Cam. (*fa un inchino*)

Val. Ecco i bei frutti dell'educazione americana.

Cam. (*fra sè*) (L'amico canta.)

Mar. Che c'entra ora l'educazione americana?

Val. (*accennando a Sofia*) Vostra nipote lo spiegherà.

Mar. (*verso Sofia*) Sei ancora alzata?

Sofia. (*s'alza e si getta piangendo nelle braccia di Marianna*)

Mar. Perchè piangi? Che hai, poverina? (*accarezzandola con tenerezza*) Non vuoi dirmelo? (*verso Valbassi*) Cos'è successo? Che hanno fatto a mia nipote?

Val Esoneratemene, di grazia.

Cam. (*piano a Valbassi*) Silenzio! ve lo comando.

Val. Vipera! Dunque vuoi assolutamente che parli? Non ti basta il delitto, che vuoi anche l'infamia? E sia! avrai l'infamia. — Signora Marianna — non trovo parole — fatevi coraggio... preparatevi a rivelazioni dolorose... incredibili...

Mar. (*scostandosi un po' da Sofia*) Povera me! che sarà?

Val. Preferirei strapparmi la lingua, ma sono provocato — non posso tacere. Sappiate che... (*con esitazione*) a mezzanotte, or'ora...

Mar. Ebbene? avanti.

Val. (*accennando a Campelli*) Questo bel mobile s'introdusse... come un ladro...

Cam. (*sdegnato*) Generale!

Val. (*con forza*) Com'un ladro, com'un assassino s'introdusse in questa sala, ove... l'attendeva... madamigella.

Mar. (*vivamente*) Non è vero.

Cam. (*allegro, fra sè*) (Non si torna più indietro.)

Val. Ne sono desolato, ma è così.

Mar. No, non è vero. (*verso Campelli*) Parlate — tocca a voi a distrugger sì nefande calunnie.

Cam. (*alza le spalle*)

Mar. Come? tacete? (*corre verso Sofia e l'afferra con forza*) Parla tu. Non ci credo, sai — sono infamie — ma è necessario che tu confonda i calunniatori. — Si tratta della tua riputazione — dell'onor della famiglia. — Sù — di che non è vero, che il generale ha mentito — diglielo in faccia. —

Sofia. (*dopo breve esitazione, in cui mostra l'interna lotta, cade piangendo sopra una sedia*) Non posso.

Mar. (*con disperazione coprendosi la faccia*) Oh!

(*breve pausa*)

SCENA XIII.

Raimondo, Camillo e detti.

(*Entrano dal fondo in fretta.*)

Rai. Eccoci in soccorso. — Son presi i ladri?

Val. *In flagranti,* come direbbe l'avvocato.

Cami. Appunto l'avvocato ci avvertì che dei malfattori eran penetrati in questa villa, e che si sentivan urli disperati.

Rai. Egli andò a chiamare i carabinieri, e noi corremmo in vostro ajuto.

Cami. (*verso Sofia*) Che avete, madamigella?

Rai. (*a Marianna*) Signora Marianna, anche voi in lagrime?

Cami. (*a Sofia*) Ricusate rispondermi? (*verso Valbassi*) Generale, perchè questi pianti? perchè tanta costernazione?

Rai. (*a Valbassi*) Ch'è stato?

Val. Tutti si rivolgono a me. Ho parlato anche troppo — ora voglio tacere.

Cam. (*che s'era tenuto in disparte*) Signora Marianna — se trascinato da prepotente passione commisi un atto di leggerezza, e mancai verso madamigella del rispetto dovutole, lo deploro profondamente, e ne chiedo perdono a voi, che le tenete luogo di madre. (*Marianna fa segno di ripulsa*) Abbiate la bontà di lasciarmi finire. — Son uomo d'onore, e conosco i miei doveri. — Permettete dunque che in assenza del padre chieda a voi la mano della signora Sofia.

(Raimondo e Camillo fanno atti di somma sorpresa)

Sofia. *(alzandosi con impeto)* Quest'è troppo! È impossibile!

Val. Oh! } (*contemporaneamente con atti di*
Mar. Ma come? } *stupore*)

(*Marianna si mette a parlare con Sofia gesticolando energicamente*)

Rai. (*a Valbassi*) Che imbroglio è questo?

Val. Lo dimandate a me? Vi dirigete bene.

Cami. (*sdegnato a Campelli*) Amate Flora, e chiedete la mano di Sofia?

Cam. V'ho già ringraziato una volta dei vostri consigli.

Cami. È un'azione indegna! (*si getta sopra una sedia verso il fondo con segni di profondo dolore*)

Cam. (*si stringe nelle spalle*)

Mar. (*forte a Sofia*) I fatti parlano chiaro. Hai mostrato anche troppo d'amarlo.

Sofia. (*risoluta*) Non sarò mai sua.

Mar. Santa pazienza non m'abbandonare! Se Campelli non ti piace, dovevi pensarci prima — ana me non piace — ma ora che il male è fatto non c'è altro rimedio. Per l'onor della famiglia devi sposarlo — lo devi.

Cam. Madamigella, confesso che il vostro contegno mi sorprende e ferisce crudelmente. Niuno può sospettare che ambisca la vostra mano per vile interesse, poichè certe voci che saranno forse giunte fino a voi, farebber temere ... ma vere o false, non me ne curo. Attrattive ben più preziose in voi mi sedussero.

Cami. (*con esaltazione ed impeto alzandosi*) Ei mente! non ama Sofia — non l'ha mai amata!

Rai. (*trattenendo Camillo*) Fermati — che ne sai tu?

Cam. (*con forza*) A nessuno permetto di dubitare del mio rispettoso amore, ed oso anche dire che non sembrava mal gradito.

Val. (*fra sè*) (Sembra anche a me.)

Cam. Però se le mie lusinghe fossero state mal fondate, in tal caso, come uomo d'onore, disdegno immeritati favori, e son pronto a ritirare la mia dimanda.

Mar. No, non potete ritirarla. — Sofia pel momento è confusa, incapace di pronunciarsi. — Scusatela. — Parlo io per lei, e vi dichiaro che la vostra dimanda ci torna ad onore, e che io v'accordo la mano di Sofia. — È vostra.

(*Campelli bacia la mano di Marianna, mentre Sofia e Camillo da parte diversa s'abbandonano a profondo dolore*)

(*Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala come nell'atto antecedente. È giorno.

SCENA PRIMA

Marianna, Sofia e Bernardo.

Ber. (*in collera, passeggiando*) Bella sorpresa pel mio ritorno!

Mar. (*seduta a sinistra*) Ancora mi pare un sogno.

Ber. (*c. s.*) Non c'è tempo da perdere, altrimenti la casa è disonorata. — Campelli mio genero! Un giuocatore — pieno di debiti! — Chi me l'avesse detto jeri, gli avrei dato del matto.

Mar. Ed io non l'avrei creduto nemmeno vedendolo con questi occhi — ma l'ha confessato lei

stessa. — (*piange*) Va, Sofia — m'hai fatto un gran male — hai strappato il cuore alla tua vecchia nonna... che t'amava tanto!...

Sofia. (*seduta a destra*) Anche lei m'abbandona? Oh, per me è finita! (*piange*)

Mar. (*piangendo*) Sei un'ingrata.

Ber. (*c. s.*) Sì, ingratissima. Mentre io mi negava il sonno per arricchirla sempre più, essa trascinava nel fango il mio nome, la mia firma conosciuta in tutte le piazze d'Europa e d'America.

Mar. In gran parte colpa vostra.

Ber. Mia?

Mar. Se le aveste data un'altra educazione, tenendola vigilata e custodita...

Ber. (*passeggiando*) Una ragazza deve guardarsi da sè. Il suo onore è la miglior salvaguardia.

Mar. Sì, sì, tutte belle parole che staranno bene per chi ha l'esperienza e conosce i pericoli — ma chi non li conosce? Si fa presto a sdrucciolare! Sono stata giovine anch'io, e quando il sangue bolle... insomma il progresso non cambierà la natura umana, e nemmeno la vostra America la cambierà.

Ber. Brava! datele ragione — applauditela per la sua bella condotta!

Mar. Non le ho risparmiato i rimproveri, e tant'è vero, che, guardatela! si strugge in lagrime, e fa pietà a vederla. — L'importante ora è di rompere quella sua ostinazione, quell'inesplicabile contrarietà a rimediare al mal fatto.

Ber. Non è mio costume perdermi in vane parole. — Ecco la mia decisione. — O mia figlia accetta la mano di Campelli, e pazienza! farò poi io i patti con Campelli, e gli terrò la briglia corta. — O non l'accetta, e in tal caso bisognerà giudicarla pazza, e quindi custodirla in luogo più sicuro.

Sofia. (singhiozzando) Mi caccia... di casa?

Mar. (*verso Bernardo*) Siete troppo duro.

Ber. Oh, giurabacco! duro io quando le permetto di sposare il suo amante, un disperato?

Sofia. (*c. s.*) Non amo ... Campelli.

Ber. E gli si dava un appuntamento di notte? Bravissima! me ne rallegro.

Mar. Costumerà così in America.

Ber. Signora suocera! non mi fate perder quel po' di pazienza che ancora mi resta.

Mar. Alla fine è sangue del mio sangue, figlia di mia figlia! E se non posso perdonarle il suo trascorso non voglio nemmeno spingerla alla disperazione.

Ber. (*dirigendosi a sinistra*) O moglie di Campelli, o fuori di casa. — Io non transigo. — (*esce*)

SCENA II.

Marianna e Sofia.

Mar. (*con risoluzione, alzandosi*) Ebbene! se ti cacciano dal tetto paterno, ne usciremo insieme — verrò teco.

Sofia. (*s'alza ed abbraccia Marianna con passione*) Oh, grazie, grazie! Ancora son degna della sua affezione — glielo giuro.

Mar. (*si fa violenza per respinger le carezze di Sofia e mostrarsi severa*) Adagio! non voglio baci — non t'ho perdonato — fu troppo grossa!

Sofia. Se sapesse quanto ho penato!

Mar. Ed io!

Sofia. (*accarezzandola*) Povera nonna!

Mar. (*c. s.*) Le mani a casa!

Sofia. Ora sarà quel che Dio vorrà, ma almeno mi resta la mia buona nonna (*con tenerezza*) la mia cara nonna!

Mar. Ti dico che non voglio carezze. — Sono in collera, in furia. — T'avevo trovato un sì bravo giovine, un fior di marito, e tu...

Sofia. Mi basta il suo amore. Col tempo si calmerà anche lo sdegno di mio padre e torneremo felici.

SCENA III.

Catinca, Darbikoff e dette.

Sofia. (*vede Catinca, ch'entra con Darbikoff dal fondo e le corre incontro per abbracciarla*) Catinca!

Cat. (*passa con sussiego, poi si ferma davanti alla porta di Flora*) Vado da Flora — non posso trattenermi.

Sofia. Solo un istante, che ti dia una stretta di mano, un abbraccio (*la guarda con meraviglia*) Ma che hai? non rispondi al mio abbraccio — volgi altrove lo sguardo. —

Cat. Vedi bene... dopo certe avventure...

Sofia. (*allontanandosi con dolore*) Oh! anche tu!

Mar. (*con ironia fra sè*) (Cara quell'amica!)

Cat. Le convenienze, o se vuoi, le apparenze bisogna salvarle sempre, sempre.

Sofia. (*con alterezza*) Basta! ho capito. Temete che la mia compagnia vi comprometta. Avete ragione. — Bisogna salvar le apparenze. — Addio, dunque, e per sempre, sempre! (*le volta le spalle*)

Cat. Una ragazza dar un appuntamento! Che scandalo! (*si dirige verso la porta*) Corruzione italiana. (*esce*)

Sofia. (*si copre la faccia*)

Dar. Madamigella, per parte mia non credo niente affatto al male che si dice di voi. Anzi vi stimo assai più di prima. (*le da la mano*)

Sofia. Ve ne sarò eternamente grata.

Dar. Capisco benissimo come andò la cosa. È tanto chiara! Voi siete sonnambula, e come nell'Opera aveste un *rendez-vous* senza saperlo. Vi prego d'aggradire la mia servitù. (*le fa un inchino, poi fra sè, dirigendosi a destra*) (Ecco il soggetto magnetico, che ci vorrebbe per me. Oh, se fossi vedovo!) (*esce a destra*)

SCENA IV.

Marianna e Sofia, poi Raimondo, Camillo e Gironi.

Mar. Che borbotta colui di sonnambula?

Sofia. (*con tristezza*) Dopo tante dimostrazioni d'affetto, trattarmi così! Ma dunque tutto era finzione, menzogna?

Mar. Vedrai che anche Flora, quando lo saprà....

Sofia. Oh, essa non mi respingerà.

Mar. (*stringendosi nelle spalle*) Uhm!

Cami. (*entra in fretta ed affannato dal fondo, seguito da Raimondo e da Gironi*) Madamigella! non siete dunque ammalata, in pericolo? Qual gioja! ..

Rai. Mi rallegro di vedervi in buona salute (*verso Gironi*) Che dicevate voi di convulsioni, di delirio, d'agonia?

Gir. Così intesi dire, ma vedo che non è vero. — I miei rallegramenti. (*verso Camillo asciugandosi la fronte*) Come correvate! Che furia!

Cami. Già percosso dalla fortuna temeva nuova sciagura, e la più terribile; temeva di perdervi o Sofia, e di perdervi senza nemmen potervi dire che se tutti v'oltraggian con indegni sospetti, se tutti vi condannano, io, io solo respingo l'iniqua sentenza, e vi proclamo pura di colpa, vittima innocente dell'inganno e della perfidia!

Mar. (*fra sè*) (Dicesse il vero!)

Sofia. (*sorpresa, con gioia*) Non dubitate di me?

Cami. Non dubitai un solo momento.

Rai. Puoi pensare come meglio ti piace; ma non vedo a che debba servire questa tua dichiarazione.

Gir. (*approvando*) Sicuro. *Ad quid?*

Cami. Se un furfante potè calunniarla, sarà permesso a me di difenderla, e smascherar l'impostore.

Sofia. Non una parola di più, ve ne prego. Mi basta la generosa intenzione, la vostra stima, Camillo, ch'è un balsamo alle mie pene, e ve ne ringrazio colle lagrime della riconoscenza, ma non posso accettar altro ajuto. Dal cielo solo attendo giustizia.

Cami. Anche dagli uomini v'è dovuta, e l'avrete. Non potete restare sotto il peso d'immeritate accuse. (*con crescente passione*) Io squarcerò il velo misterioso, che nasconde la verità. — V'opponete invano, Sofia — perdonate — non posso obbedirvi, non posso tacere. Il dovere l'esige, lo vuol la passione che da tanto tempo reprimo, ed ora finalmente irrompe e trabocca. — Io vi amo, Sofia, (*movimento generale*) vi amo da un pezzo. Tacqui, perchè non volli che la purità del mio affetto venisse contaminata da maligni supposti — ma ora che vilipesa ed oppressa, con generoso orgoglio respingete quella mano, che agli occhi ingannati del mondo, dovrebbe ridarvi l'onore, io depongo ogni titubanza, e sicuro del vostro candore, come della mia propria onoratezza, vi dico: Sofia, volete accettar la mia mano? (*nuovo movimento generale di sorpresa*)

Sofia. (*con gioja, facendo due, o tre passi verso Camillo*) Io! vostra?

Mar. (*commossa*) Dio lo benedica!

Rai. (*serio, prendendo Camillo per un braccio*) Piano signorino! qui c'entro un po' anch'io.

Cami. Caro padre...

Rai. (*interrompendolo con forza*) Zitto! sei pazzo. Perchè non consultarmi prima? E credi forse che ti lascierò correre al precipizio, senza trattenertene anche per forza? — Signora Marianna,

mi conoscete qual vecchio amico, e non mi farete l'oltraggio di credere che per ridicoli pregiudizii di casta m'opponga all'unione di mio figlio con vostra nipote. V'assicuro anzi che un tal nodo io lo vagheggiava nella mente — ma ora tutto è cangiato. È per me un tormento il dover toccare una corda che vibra dolorosamente anche nel mio cuore, il dover inasprire una piaga appena aperta, ma lo richiede il mio nome, l'onore della mia casa. — (*Sofia piange*) Sofia, la vostra desolazione mi trafigge l'anima — già v'amavo qual figlia, ma che posso io fare? me n'appello a voi stessa. (*tutti son commossi meno Gironi*)

Gir. (*fra sè dirigendosi a destra*) (Un secondo amante! Corro a raccontarlo. Chi sa quanti se ne sco prono!) (*esce a destra*)

SCENA V.

Detti senza Gironi.

Cami. Posso giurare che Sofia è innocente.

Rai. L'amore t'accieca. Ma rifletti un po' — vuoi che presti più fede alle tue vaghe osservazioni, che alle sue stesse parole? Ella non nega il passo inconsiderato, e tu pretendi darle il nostro nome?

nome rispettato da secoli, e ch'io voglio conservar senza macchia? Non sarà mai, almeno fin che avrò vita.

Mar. (*afflitta*) Pur troppo non posso darvi torto.

Cami. (*con forza*) Campelli mi disse che ama un'altra — son certo quel convegno...

Sofia. (*interrompendolo*) Per carità! Se l'amor vostro è sincero, rassegnatevi anche voi, Camillo — lasciate che il destino si compia.

Cami. Mi rassegnerò quand'avrò costretto Campelli a parlare.

Rai. E chi gli crederà dopo che pubblicamente ha dichiarato il suo amore per Sofia?

Cami. (*con atto di disperazione*) Oh!

Sofia. (*piange*)

Mar. (*asciugandosi gli occhi*) Povere creature!

Rai. (*prendendo Camillo per un braccio*) Camillo! fatti una ragione. — Sai quanto io t'ami. Qualunque sagrifizio sono pronto a fare, ma non quello di dover arrossire di colei che si dirà mia figlia.

SCENA VI.

Flora, Catinca, Valbassi, Darbikoff, Gironi e detti.

Flora. (*di dentro a destra*) Sofia — Sofia!

Sofia. Flora mi chiama.

Mar. E che chiami! Abbiamo abbastanza brighe.
Val. (*di dentro*) Fermatevi.
Flora. (*entra impetuosamente da destra, seguita da Valbassi e dagli altri*) Lasciatemi. — Sofia, ove sei? (*la vede e corre ad abbracciarla*) Cara amica! mia ottima Sofia!
Val. (*vuol separarle*) V'ho proibito di parlarle, di vederla — non è degna di voi. — Via! —
Flora. (*tenendo con forza una mano di Sofia*) Non degna di me? lei, sì generosa, che per me volle sacrificarsi?
Val. (*sorpreso*) Per voi?
Sofia. (*piano a Flora*) Taci.
Flora. No, non posso lasciarti soffrire per una colpa non tua.
Sofia. (*c. s.*) Se parli sei perduta.
Flora. (*con passione e forte*) E sia! piuttosto il disonore, che tradirti.
Val. Il disonore? qual disonore? spiegatevi.
Sofia. Non le credete.
Val. Parlate per Satanasso! ve lo comando.
Flora. Obbedisco alla mia coscienza, non al vostro comando. (*con solennità*) Innanzi a Dio, e a voi tutti giuro che Sofia è accusata ingiustamente.
Sofia. Che fai?
Flora. Io sono la colpevole. (*sorpresa generale*)
Val. (*prende violentemente Flora per un braccio*) Scellerata! lo confessi?
Mar. (*si slancia quasi in delirio ad abbracciare Sofia,*

poi Flora) Sofia! tu innocente? oh, gioja! — Voi colpevole? che piacere! (*corre verso sinistra*) Bernardo — Bernardo! Sofia è innocente — innocente! (*esce a sinistra*) (*Raimondo e Camillo fanno segni di rallegramento con Sofia, la quale però si mostra addolorata. Catinca parla piano con Gironi. Darbikoff si mette a sedere verso il fondo, e non s'alzerà che alla fine della scena.*

Val. (*furente*) Parla una volta! Che facesti?

Flora. (*dopo breve esitazione*) L'appuntamento non era dato da Sofia, (*risoluta*) ma da me.

Val. (*con impeto*) Ah! era dunque vero? (*leva di tasca una lettera*) Si trattava di te! (*con riso sardonico*) Ah... ah...

Gir. (*a Catinca*) Pare che ci abbia gusto.

Val. (*c. s.*) Lo sapeva, e mi lasciai abbindolare (*accenna a Sofia*) da quell'ipocrita. — Maledizione! (*getta in terra con rabbia la lettera, e si mette a passeggiare verso il fondo con molta agitazione, mentre Flora mestamente s'allontana, e si abbandona rassegnata sopra una sedia*)

Cat. (*a Gironi*) Che sciocca! Accusarsi da sè!

Gir. (*a Catinca*) Guai, se tutte facesser così! Addio Indispensabile! fallirebbe in ventiquattro ore. (*continua a trattenersi con Catinca*)

SCENA VII.

Bernardo, Marianna e detti.

Ber. (*da sinistra, seguito da Marianna*) Cara Sofia, un abbraccio. (*la bacia in fronte*) Ma non farmi più sì brutti scherzi. — Costan caro.

Mar. (*accarezzando Sofia*) Povera Colomba! hai troppo buon cuore. — Quanto devi aver sofferto!

Sofia. (*con tristezza*) E inutilmente! Non ho potuto salvarla. (*seguita a parlare con Marianna e Bernardo*)

Dar. (*a Valbassi, venendo dal fondo*) Usate prudenza. Ormai non vi resta che una onorevole ritirata.

Val. Mi resta il castigo, la vendetta,

Dar. Via, siate indulgente. Alla fine cosa fu? Un primo esperimento — come si direbbe il *debutto.*

Val. (*furente*) Eh, andate alla malora! (*forte e mentre si dirige a destra*) Avvocato, voglio la separazione. (*esce*)

Gir. (*a Catinca*) Gli sta bene — non ha mai voluto assicurarsi all'Indispensabile.

SCENA VII.

Detti senza Valbassi.

Rai. (*verso Sofia*) Mi presento pieno di confusione. È la prima volta in vita mia che debbo implorar perdono.

Sofia. (*dandogli la mano*) Non c' è nulla da perdonare.

Rai. (*verso Bernardo*) Amico, jeri vi diedi carta bianca, siete disposto a darla oggi a me?

Ber. (*titubante*) Il caso è molto diverso ... con me andavate sicuro...

Rai. (*sorridendo*) Grazie del complimento. Rassicuratevi — non si tratta di denari.

Ber. Oh, allora mi fido. — Carta bianca.

Rai. (*verso Sofia*) E voi me l'accordate?

Sofia. (*con slancio, abbracciando Raimondo*) Di tutto cuore!

Mar. (*prende la mano di Camillo, e la mette in quella di Sofia*) Accettiamo a quattro mani.

Cami. (*bacia la mano di Sofia*) Sono al colmo della felicità!

Ber. (*ridendo*) Ah — ah — codesto è l'affare? Mi piace — mi piace.

Mar. (*verso Sofia*) Ecco il marito, che t'aveva scelto. Me ne intendo, sai? (*dà un bacio a Ca-*

millo) Quà un bacio. (*verso Sofia*) Farai poi meglio tu, quando sarà lecito.

Gir. (*fra sè*) (E lo farà anche prima. (*raccoglie come per caso la lettera gettata da Valbassi, e si mette a leggerla, facendo segni di meraviglia*)

Cat. (*vuol abbracciare Sofia*) Lascia che ti stringa al cuore.

Sofia. (*volgendole le spalle*) Non ho più nulla a fare con voi.

Cat. Ih, che fumo! (*contraffacendo Sofia con caricatura*) « Io, amare Camillo? Egli m'odia, e anch'io l'odio. » Ah — ah che buffonate!

Gir. (*tenendo la lettera in mano*) Oh, bella, bella! Altezza, signori, sentite cosa scrivono al generale. Sentite. (*tutti si avvicinano a Gironi. Flora s'alza, e durante la lettura del foglio, dà segni di crescente emozione*) (*legge*) « A mezzanotte una « signora, che non nomino, ma che potete « imaginarvi, avrà un abboccamento col si- « gnor X nelle vostra sala comune. A buon « intenditor poche parole. Il vostro amico Y. » (*ride*) Ah — ah. — E sapete chi è l'amico che denunzia il signor X? È Campelli stesso. — Ah — ah. — (*sorpresa generale meno Catinca*) Oh!

Flora. (*strappa il foglio dalle mani di Gironi, e lo percorre con moti convulsi*)

Gir. (*fra sè*) (Diavolo! non l'avea vista.)

SCENA ULTIMA.

Campelli e detti.

Cam. (*allegro*, *dal fondo*) Signore, buon giorno. (*stendendo la mano a Marianna*) E madamigella, che ha deciso?

Mar. (*senza stringergli la mano*) Di sposare Camillo Falconi,

Cam. (*con riso forzato*) Oh! volete ridere.

Flora. (*a Campelli*) Conoscete questo carattere? Infame! (*gli getta il foglio ai piedi*, *poi si abbandona nelle braccia di Sofia, che cerca di consolarla*)

Cam. (*fra sè*, *raccogliendo il foglio da terra*) (La mia lettera! *Morbleu!*)

Cat. (*forte, verso Campelli*) Campelli, dimani torno a Firenze. — Volete accompagnarmi?

Cam. Volentieri. (*le offre il braccio*)

Cat. (*incamminandosi con Campelli verso il fondo*) Mi spiegherete poi...

Cam. È presto detto. Chi troppo abbraccia, nulla stringe. (*escono dal fondo*)

Mar. Buon viaggio!

Dar. (*stupefatto*) Si torna a Firenze? e la sonnambula non l'ha previsto! (*verso Gironi*) Avvocato il vostro braccio. (*esce dal fondo*)

Gir. Eccomi, altezza. (*cava di tasca il programma dell'Indispensabile, e lo spiega sopra un tavolino del fondo*) Do al marchesino l'Indispensabile, e vengo. (*esce in fretta dal fondo*)

Flora. (*piangendo*) Che crudele disinganno! E per quell'indegno mi trovo disonorata, perduta!

Sofia. Ma non agli occhi miei. Conosco le tue sofferenze, i virtuosi propositi, e ne farò fede innanzi a tutti. Avrai sempre la mia stima, il mio affetto.

Cami. (*verso Flora*) Fatevi coraggio. Chi ha la stima di Sofia può tener alta la fronte.

Ber. Mia figlia è una buona garanzia.

Rai. Ma non basterà. Il mondo giudica i fatti e non le intenzioni; e i fatti, (*verso Flora*) scusate — vi danno torto. In ogni modo se vi fu errore per parte vostra, l'avete generosamente scontato, e più che mai siete degna di rispetto. (*si inchina*)

Mar. E degna d'amore. (*abbraccia Flora*) Lasciate dire il mondo. Chi sta bene con se, sta bene con tutti.

(*Cala la tela*)

FINE.